ANNO 59 — MATTINO — TORINO, *Sabato 3 Gennaio 1925* — MATTINO — NUM. 3

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Sei numeri col lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 120 —	60 —	30 —

Dirigere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci Mortuari L. 4,50 - Ringraziamenti L. 3 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 9 per linea contata. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa 3, e sue Succursali

Una metropoli americana del West

(Dal nostro inviato speciale)

da SEATTLE.

Del suo seducente aspetto generale vi ho già accennato giungendovi: vorrei ora illustrarvela con maggiori dettagli, mettervela sotto gli occhi con le sue luci e le sue ombre. Sono cinque giorni che mi trovo a Seattle, metropoli del nord-ovest americano, un'enormità, perchè le maggiori città americane, ad eccezione forse di Nuova York, non domandano più di un giorno — spesso sei ore sono più che sufficienti — per esser vedute, studiate, interrogate e catalogate nel pensiero. Perchè allora una così lunga permanenza? Perchè qui, fra l'eccelso Monte Renier, il lago e la baia, dovrebbe vibrare la nuova vita dell'America, la vita asiatico-americana che non è molto antica davvero se si vuole fissarne le origini dall'epoca nella quale gli Stati Uniti con la padronanza delle Filippine occuparono il primo posto nell'influenza dei Paesi occidentali in Estremo Oriente.

Quando si dice « porto militare » si immagina naturalmente uno specchio d'acqua bene addentro nella terra, difeso da elementi naturali di prim'ordine e che possegga, in primo luogo, un'ampiezza proporzionata alla flotta che deve ospitare. Tutte queste condizioni erano magnificamente raggiunte dal « Puget Sound » che è la profondissima baia interna nella quale Seattle si specchia. Ma per non ingombrare i porti commerciali e soprattutto per avere un rifugio assolutamente irraggiungibile dal nemico (ma quale nemico potrà mai affacciarsi a queste coste?) gli americani hanno aperto un lunghissimo canale nel bel mezzo della superficie occupata dalla metropoli, per portar le navi nel Lago di Whashington, grande più del Garda. Il Lago di Whashington, ma per le alte montagne che lo circondano e ne rendono le bassure rive ridentissime, come pure per la moltitudine delle ville di Seattle che ne coprono la riva occidentale, e per altri particolari inerenti alla sua natura di lago di acqua dolce (voli di anatre densissimi, poetico gracidar di rane, quietudine delle acque, pesca delle trote, vegetazione, fiori, ecc. ecc.) ha un'aria molto meravigliata di vedersi costretto a fare il porto militare, poichè dal mare sembra lontano le mille miglia. Ciò non toglie che vi siano ancorate e vi passeggino divisioni di « battle ships », superdreadnoughts » di 37 mila tonnellate, che sono — è inutile dirlo, non è vero? — fra le massime del mondo e tutta la coorte delle navi minori, racchiudenti nei loro scafi il destino del domani del Pacifico.

Italiani di Seattle

Seattle conta oggi quasi mezzo milione di anime ed è la capitale dello Stato di Washington, che avrà sì e no un milione e mezzo di abitanti. Anche qui vive una fiorente colonia italiana che fluttua fra un minimo di quattro e un massimo di novemila persone, metà delle quali sono cittadini americani. Le fluttuazioni derivano dall'andare e venire dei minatori italiani sparsi nello Stato. Poco tempo fa l'Italia ha elevato il vice-consolato di Seattle a Consolato affidandone la reggenza al cav. Alfani, fratello del notissimo sismologo. Il cav. Alfani si lamentava meco che la bandiera italiana non appaia mai su queste rive. L'ultima nave italiana venne a Seattle dopo la catastrofe giapponese: era un vapore triestino accorso qui a caricar legname per Yokohama distrutta. Viceversa la « Transatlantica francese » viene regolarmente a Seattle, raccogliendo carico per i porti degli Stati Uniti nel Pacifico, in tutti quelli del Mediterraneo, compresi i nostri. E' presumibile che noi potremmo almeno imitare i francesi che da queste parti non hanno proprio nessuna ragione di rappresentare qualche cosa più di noi, perchè sono quasi inesistenti. Ho detto quasi poichè il console francese mi ha rivelato il curioso particolare della presenza fra le montagne dello Stato di Whashington di una piccola emigrazione di pastori savoiardi — antichi sudditi d'Italia anche questi.

L'ultima nave da guerra italiana è apparsa a Seattle 15 anni or sono: se ne venisse una adesso, gli italiani e gli oriundi italiani di qui *impazzirebbero* dalla gioia. Poveretti! La sensibilità nazionale, sulle coste del Pacifico è qualche cosa di inimmaginabile, starei per dire di morboso. Mi son dovuto lasciar raccontare con la promessa che le avrei riferite in Italia, delle storie antiche di anni oramai, sulla « passione » degli italiani di Seattle che durante la guerra, benchè spedissero alla madre patria migliaia di dollari su migliaia di dollari, non ebbero mai la soddisfazione di essere esauditi nel desiderio ardentissimo di vedere a Seattle un ufficiale italiano in divisa.... Dopo l'intervento americano eran venuti a Seattle ufficiali francesi, inglesi, belgi e sino serbi a istruire le reclute americane, e nessun italiano. La colonia era disperata, non sapeva darsi ragione della trascuratezza, tempestava di telegrammi l'ambasciata di Washington e Roma, spediva delegazioni e soprattutto dollari, ma non ottenne mai nulla.

L'avvenimento italiano che ha maggiormente impressionato l'America in questi mesi fu, dopo il ritrovamento miracoloso di Locatelli operato dall'incrociatore *Richmond* (ultimamente a questa nave venne offerta una targa commemorativa del salvataggio da un comitato di cittadini della Pensilvania di origine italiana) il tentativo di fuga con il suo figlioletto della signora Piccio. E unicamente perchè detta signora è americana. L'avventurosa corsa della donna sul mare in motoscafo con il bambino, il sopraggiungere del marito in aeroplano, l'arresto ecc., colpirono talmente le fantasie di questo Paese che per 15 giorni da un capo all'altro dell'America non si parlò d'altro, e i grandi giornali pubblicarono vignette occupanti intere pagine degli immaginari momenti più drammatici dell'avventura. Taluni aspetti della quale, dati i privilegi della donna americana, parvero crudeli, selvaggi, degni della più fosca barbarie medioevale. Vi risparmio i commenti che si fecero allora sui mariti italiani, in confronto dei quali quelli americani sono disgraziate vittime del dispotismo femminile che tiranneggia l'America.

Un numero notevole di esercenti di Seattle sono italiani, ma la loro particolarità qui è l'orticoltura. Il monopolio del mercato della verdura è in mano di connazionali nostri. L'ho visitato: dà le vertigini per la magnificenza e l'abbondanza dei prodotti di questa vergine terra e ho avuto il piacere di esser presentato a quadrati italiani (veneti e piemontesi in generale) con parole di questo genere: « Le presento il tal dei tali. (Sottovoce: non sa neanche far la sua firma), vale 120 mila dollari, di cui settantamila « cash » (contanti) ».

Il grattacielo

Superano gli italiani, per numero e buone situazioni economiche, i giapponesi, che nello Stato raggiungono i 35 mila. Sono malvisti benchè laboriosissimi e di condotta esemplare. Gli americani li hanno in odio per il tenore di vita ultra modesto che conducono e soprattutto perchè sono i proprietari di immense estensioni di terre e delle più fertili terre dello Stato di Washington. Fra poco, con la legge che vieta ai gialli di possedere la terra, si potrà assistere alla sorda epica lotta fra immigrati dall'altra riva e la legge federale che li espelle.

Seattle ha un unico mastodontico grattacielo, fatto così per il piacere di farlo, chè la città è tutta formata da piccole ville e giardini con un centro d'affari che si riduce a qualche strada, e di spazio ve n'è a josa. Sull'ultimo piano, il 54.o, del grattacielo, vi è un salone di stile prettamente cinese con delle lunghissime scritte cinesi che raccontano la non lunga storia della città. Strana idea davvero!

Il professore di latino all'Università di Seattle, che è un italiano, mi ha confidato che le scritte cinesi sulla cima del grattacielo vanno interpretate come atto di ostilità alla coltura europea. Gli americani del Pacifico espellono i gialli, ma trovano che la loro coltura, come elevazione dell'individuo, è mille volte più affascinante della nostra, della vecchia Europa. Sono le solite stravaganze di un popolo che può prendersi il lusso di averne quante ne vuole dal momento che non ha nessun passato da coltivare e non sa come crearsi delle preoccupazioni per l'avvenire. E il grande lavoro che assorbe ed assilla gli americani? domanderete voi — la loro intensa applicazione prostrice della vertiginosa vita continentale? Ebbene, benigno lettore, vivendo nel West ho imparato che la giornata di lavoro in America è d'una brevità sorprendente, va sì e no dalle 11 alle 4 pomeridiane, con l'intervallo del « lunch » e, come si sa, gli orologi degli uffici vengono messi avanti di un'ora per aver maggior tempo da dedicare una notevole parte della giornata allo svago e allo sport. Del resto gli americani fanno benissimo a logorarsi l'esistenza il meno possibile, dal momento che il loro Paese è così vasto e così ricco che ogni sfruttamento come ogni produzione si ottengono con la quarta parte dello sforzo necessario a ricavare risultati analoghi in un'altra parte del mondo.

Non solo, ma gli americani godono essenzialmente del privilegio di essere i padroni di un Paese che in questi ultimi trenta o quaranta anni non ha fatto, in ultima analisi, che accogliere e lasciar operare la genialità e il duro lavoro degli immigrati, soprattutto tedeschi e italiani. I quattro quinti dell'organizzazione industriale americana è d'origine tedesca, come idea tedesca furono i grattacieli e scintille di genio italiano dettero vita a tutto quello che per non parlar d'altro l'America possiede di superbo nella sua agricoltura e di seducente nelle sue città. Naturalmente gli americani fingono di ignorare queste cose elementarissime e notissime. Non esiste un solo libro edito in America che illustri la singola partecipazione e i meriti dei vari popoli nella formazione e nello sviluppo della Confederazione.

I falò di navi

Seattle è per buona parte di legno. I suoi vastissimi moli, di decine di chilometri di lunghezza, i mastodontici capannoni contro i quali si attraccano i transpacifici che vengon dalla Cina e dal Giappone, i ponti che scavalcano i bacini interni sono in legno.

C'è tutta una storia di portentosi incendi che distrussero la città parecchie volte. E ogni volta essa risorgeva più vasta e più popolosa e ogni volta la parte in legno diminuiva a vantaggio delle costruzioni in cemento ed acciaio. Ma il legno qui è una specie di malattia. Ve n'è troppo, nelle vergini foreste delle montagne vicine, bisogna utilizzarlo in qualche modo. E' a Seattle che ho veduto quelle fantastiche adunate di centinaia di navi di legno (700) costruite in poche settimane durante la guerra e che dovevano servire ai trasporti transatlantici. Neppure una fu utilizzata, neppur una uscì dal bacino, son tutte lì, una a contatto dell'altra che marciscono in un ampio allargamento del canale fra la baia e il Lago di Washington. Non servono a nulla, nessuno pensa che possano a nulla servire fuorchè ad offrire alla popolazione lo spettacolo di un magnifico falò.

Lo offriranno senza dubbio, chè il Segretariato della Marina da Guerra ha già fatto bruciare centinaia di navi gemelle (508 precisamente) sulle rive atlantiche del Potomac. Per queste di Seattle la loro distruzione presenta qualche difficoltà e soprattutto il pericolo di propagar l'incendio alla città. Il « trust » delle case cinematografiche di California vorrebbe farle rimorchiare in Oceano per « girarvi » un'iperbolica film, la città viceversa, che ha veduto le navi nascere, le vuole veder morire... Ci sarebbe insomma da parlarne per pagine intere di queste navi affidate a custodi che un bel giorno ebbero la geniale idea di stabilire nel ventre di una di esse una fabbrica clandestina di liquori. E' questo il genere di crimini che oggi interessa maggiormente l'opinione pubblica americana e quella del West in particolare. Tutti gli altri delitti registrati dalla ricca criminalità americana passano in seconda linea dinanzi alle gesta contro il proibizionismo. Le avventure di un audace « bootlegger », (contrabbandiere di bevande alcooliche), un avvenimento qualsiasi nel quale entri la violazione contro le leggi proibizionistiche acquistano in poche ore in America una divulgazione « monstre ». Un francese mi definiva Seattle in questo modo: « E' una bellissima città dove la gente si occupa esclusivamente di fabbricarsi il suo vino in casa ». La definizione è forse troppo approssimativa, ma sta il fatto che questi americani del Pacifico così ricchi e così orgogliosi della loro metropoli, non hanno saputo costruirsi ancora un vero teatro, non hanno peranco sentito la necessità spirituale di udir dell'opera in musica. E sono mezzo milione!

ARNALDO CIPOLLA.

La prima tessera pel 1925 consegnata a Mussolini

Roma, 2, notte.

L'Ufficio stampa del P. N. F. comunica: « Ieri il Direttorio nazionale del Partito nazionale fascista, nel porgere al capo del Governo gli auguri del fascismo pel nuovo anno, ha presentato all'on. Mussolini la prima tessera del 1925. Il presidente, nell'accettare la tessera stessa, ha domandato notizie circa il tesseramento del partito, che procede rapidamente e con un sensibile aumento rispetto allo scorso anno ». (*Stefani*).

Il sen. Corradini ricevuto dal Re

Roma, 2, notte.

Il Re ha ricevuto stamane, alle 9, il senatore Enrico Corradini. (Stefani).

Riunioni e colloqui

per l'odierna riapertura della Camera

Roma, 2, notte.

Anche oggi si è avuto il sequestro dei giornali di opposizione, salvo *Il Giornale d'Italia*, che reca come editoriale la pura cronaca — sobriamente commentata — dei suoi sequestri di ieri.

La cronaca di un sequestro

Racconta il giornale non sequestrato:

« Ieri mattina avevamo preparato e fatto uscire il *Piccolo*, contenente una nota assai pacata sulla situazione politica, nota nella quale, superando le vivaci polemiche di quegli ultimi giorni, auguravamo al paese per il nuovo anno una via di uscita dalla presente asperrima situazione, propiziando una soluzione improntata ad alta equità ed a vero spirito di pacificazione. Credevamo che un articolo di questo genere non avrebbe potuto dare modo all'autorità governativa di accusare il *Piccolo* di voler perturbare lo spirito pubblico. Ma, invece, il *Piccolo* fu sequestrato. Subito dopo preparammo una seconda edizione del *Piccolo*, senza nota politica, ma con sole notizie, informazioni, varietà ecc. Anche questa edizione, assolutamente bianca, fu immediatamente sequestrata. Allora preparammo il *Giornale d'Italia* per la consueta edizione che esce a Roma verso le cinque, e ci astenemmo, per deliberato proposito, dal trattare ogni argomento politico. Nel *Giornale d'Italia* da noi ieri redatto non vi era un rigo di commento; tutte notizie, informazioni, varietà, ecc.; ma a che questo giornale, completamente sterilizzato per l'occasione. Ma nel nulla. Infatti esso fu immediatamente sequestrato dal prefetto, prima ancora di leggerlo, con un decreto nel quale è detto che il *Giornale d'Italia* « *costituisce un evidente e grave pericolo per l'ordine pubblico* », onde, in applicazione all'articolo 3 della legge comunale e provinciale, veniva disposto il sequestro immediato, e cioè prima di leggere il giornale.

« Nel suo decreto di ieri il prefetto non applicava le norme del decreto legge sulla stampa, secondo le quali egli avrebbe dovuto ordinare il sequestro in base al contenuto del giornale, ma si riferiva ad un assai vago articolo 3 della legge comunale e provinciale, nel quale è detto che il prefetto sopraintende alla pubblica sicurezza ».

Dopo aver rilevato che *Il Giornale d'Italia* è stato sempre un giornale d'ordine, afferma che l'opinione pubblica non può consentire ad essere privata degli organi indipendenti della stampa. E prosegue:

« Domani si riaprirà il Parlamento. Che cosa potrebbe essere un Parlamento non fiancheggiato dalla libertà di stampa? Il presidente del Consiglio farà innanzi alla Camera le sue dichiarazioni, le quali, probabilmente, provocheranno una discussione ed un voto sulla politica generale del Governo. Come è possibile che questa discussione e questo voto possano avere un valore effettivo se non sono liberi di uscire i giornali anche dell'opposizione? Ci auguriamo che alle oscillazioni delle autorità governative in materia di stampa, delle quali oscillazioni subimmo ieri una prova, subentri ancora una volta il criterio di non turbare quell'equilibrio del quale la stampa indipendente rappresenta un elemento vitale ».

Le adunate fasciste proibite

La discussione che si avrà domattina negli Uffici della Camera sulla legge elettorale, passa, naturalmente, al secondo piano. L'attenzione è concentrata sulla questione squisitamente politica, che verrà affrontata, senz'altro, nel pomeriggio. In principio di seduta della Camera l'on. Mussolini farà delle dichiarazioni sulla politica generale del Governo e, più specialmente, sulla politica interna, prospettandone dal suo punto di vista la situazione e giustificando i provvedimenti adottati per fronteggiarla. A detta degli ufficiosi, l'on. Mussolini si atterrà nel suo discorso « alla maniera forte », insistendo sulla recisa volontà del Governo di non deflettere di un millimetro dall'atteggiamento assunto.

Sul discorso Mussolini *Il Messaggero* scrive:

« Per ciò che più direttamente riguarda la politica del Governo, sarà ancora una volta [illegible] nettamente che il Governo, fermamente deciso nel mantenimento dell'ordine e della pace sociale e nella repressione delle deformazioni politiche, reprimerà qualsiasi tentativo di azione della strada, da qualunque parte venga, non intendendo che la piazza possa attraversare e sovrapporsi alla sua opera. Il ministro dell'Interno, in pieno accordo con il presidente del Consiglio, ha vietato tutte le adunate fasciste, compreso il comizio fascista, che doveva essere tenuto domenica prossima all'Augusteo ».

Correva in molti ambienti la voce che fossero riuniti in Roma, o dovessero riunirsi, circa sessantamila fascisti, i quali avrebbero dovuto fare una dimostrazione di forza. Secondo quanto pubblica *La Tribuna* circa la diffusione di questa notizia, che viene dichiarata assolutamente falsa e tendenziosa, il Ministro degli Interni ha ordinato indagini per scoprirne l'origine. Si aggiungeva ufficialmente in proposito che a Roma non vi è un fascista più del solito. Altrettanto categoricamente si smentiva ogni mobilitazione della milizia nazionale. Anche le voci di concentramenti avvenuti a Grosseto venivano dichiarate prive di fondamento. *La Tribuna* conclude:

« Salvo le adunate fasciste avvenute a Firenze ed a Milano e gli incidenti verificatisi in Toscana, nessun avvenimento anormale è segnalato nel Regno d'Italia, nonostante la vivissima agitazione manifestatasi negli ambienti fascisti, che però le autorità politiche e i dirigenti del partito riescono finora a padroneggiare. D'altra parte le autorità di pubblica sicurezza stanno esaminando lo strano susseguirsi di incendi inesplicabili in parecchi magazzini dello Stato, e i frequenti conflitti cruenti, avvenuti in questi giorni, che secondo dichiarazioni autorevoli potrebbero mettersi in relazione con il ritorno in Italia — segnalato specialmente in Toscana e nella provincia di Verona — di elementi sovversivi espulsi dalla Francia ».

L'inchiesta sui fatti di Firenze

Come già saputo, il ministro dell'Interno ha disposto perchè sia inviato a Firenze l'ispettore generale di pubblica sicurezza comm. Valente, per procedere ad un'inchiesta sugli incidenti avvenuti colà mercoledì scorso. Si apprende che l'inchiesta deve eseguirsi sull'opera svolta dal prefetto Garzaroli e su quella dei suoi dipendenti, per vedere se la responsabilità degli incidenti stessi sia da attribuirsi agli esecutori degli ordini piuttosto che alle autorità locali politiche. I provvedimenti che l'inchiesta consiglierà saranno presi immediatamente.

Il Popolo d'Italia, sotto il titolo: « Dalla tregua alla difesa », scriveva stamane, tra l'altro:

« L'insurrezione dei fascisti fiorentini sta a testimoniare che l'Italia di Vittorio Veneto tutela e difende il suo duce, il restauratore della dignità nazionale. Mussolini non può essere abbattuto, perchè è l'espressione di una generazione, sempre pronta a difenderlo. E si può forse supporre che questa generazione audace, fascista, sempre pronta al sacrificio, sopporti senza ribellione, l'offesa, la manovra, l'oltraggio contro il suo duce? La lezione di Firenze potrebbe essere sufficiente per dissuadere i dissennati manovratori. Del resto tutto il fascismo italiano è pronto alla difesa, come il fascismo fiorentino ».

L'Impero scrive che i fatti di Firenze

« debbono avere ammonito rudemente gli avversari che credevano, se non spenta, per lo meno illanguidita la grande fiamma fascista. A rigor di termini lo sterminio di questa gente non potrebbe dar luogo a recriminazioni sulla *guerra civile* ».

In altra parte lo stesso giornale spiega la sua concezione di governo

« che vuol dire cosa maschia e non morbidezza; iniziativa e non passività; fermezza e non tentennamenti. Si può di momento in momento regolare la pressione (che non vuol dire « oppressione ») aumentandola o diminuendola a seconda della resistenza che si incontra. Perciò il liberalismo è l'antitesi di governo e un governo liberale non si può ammettere neppure in linea teorica se non sia di immediata successione allo straniero in patria. Diciamo di più: l'esperienza ci porta perfino a comprendere e riabilitare il tanto vilipeso bastone austriaco, che oggi non sarebbe affatto anacronistico non nei riguardi del popolo, ma nei riguardi dell'odiosa e perfida casta politicante, pugnalatrice di patrie ».

Accennando poi ai provvedimenti contro la stampa, *L'Impero*, rivolgendosi al Governo, così si esprime:

« Coraggio ed energia. Non temere i contraccolpi che non ci saranno; non fermarsi ai primi sequestri di giornali e procedere risolutamente avanti magari fino alla soppressione (attraverso la diffida) e alla sospensione dei più incanagliti e pervicaci e fino all'arresto dei responsabili di disordini ».

Risposte del ministro Sarrocchi

Alla protesta per i gravi fatti avvenuti a Firenze, diretta dall'on. Martini all'on. Sarrocchi, questi ha risposto col seguente telegramma:

« Avv. Martini, deputato al Parlamento, Firenze. — I fatti avvenuti a Firenze sono considerati dal Governo con giusto senso di obiettività e col fermo proposito di assicurare la tutela dell'ordine pubblico. E' però impossibile esonerare dalla responsabilità degli eccessi di una parte politica coloro che, avendo tollerato e incoraggiato altri e più gravi eccessi, si abbandonano senza freno, e per fini di partito, ad un'opera sistematica di denigrazione contro persone spiccatamente rappresentative di correnti politiche che hanno largo seguito nelle masse. I colpevoli di questa campagna incivile male invocherebbero la gloriosa tradizione della gentilezza e della grandezza di Firenze. — Firmato: Sarrocchi ».

All'avv. Vittorio Fossombroni, presidente della sezione del Partito liberale, lo stesso ministro Sarrocchi ha così risposto:

« Mi associo alla deplorazione delle violenze subite dal collega Corazzini. Non divido però e trovo inopportuno ed ingiusto l'apprezzamento polemico che tende a far ricadere qualsiasi responsabilità diretta o indiretta del fatto su una parte della organizzazione liberale. — Firmato: *Sarrocchi* ».

Al Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Firenze il ministro Sarrocchi ha così telegrafato:

« Avv. Paoli, avv. Calamandrei, avv. Zoli, Firenze. — Delle violenze da voi mi denunziate e delle quali avevo una sommaria notizia ieri sera, in una breve sosta a Firenze, ho fatto adeguata relazione nel Consiglio dei ministri. Vi trasmetterò oggi una lettera indirizzatami dal ministro Oviglio, nella sua qualità di presidente del Consiglio dell'Ordine. Io anticipo frattanto l'espressione personale della mia deplorazione. — Firmato: *Sarrocchi* ».

La riunione degli oppositori di Montecitorio

La preannunciata riunione degli oppositori dell'aula si è tenuta — come d'intesa — nel pomeriggio. Sono intervenuti più di una trentina di deputati, tra cui gli on. Giolitti, Orlando, Soleri, Pasqualino Vassallo, Boeri, Giuseppe Beneduce, Ponti, Viola, Lanza di Trabia, Ponzio di San Sebastiano, Bavaro, Massimo Rocca, Savelli ed altri.

Nella riunione si è anzitutto deciso, per quanto riguarda la riunione degli Uffici, di lasciare libertà di atteggiamento per ognuno. I combattenti — salvo l'on. Lanza di Trabia, che è uninominalista — hanno dichiarato di essere contrari, come esponenti di masse, al ritorno al collegio uninominale. La maggior parte degli altri deputati sono, invece, teoricamente favorevoli. Così gli uni come gli altri poi, sono concordi nel considerare che la situazione politica, relativa alla situazione generale, sovrasti la questione tecnica elettoralistica. In conseguenza di tale scambio di idee, molti dei deputati dell'opposizione costituzionale non si recheranno negli Uffici. Quelli che interverranno nel dibattito tecnico premetteranno l'espressione di una contrarietà politica alla discussione della riforma, in un momento come questo, ed affermeranno che l'approvazione della riforma elettorale non implica il riconoscimento dell'opportunità politica delle elezioni fatte dal Governo fascista.

Si è poi passati alla situazione politica generale, sulla quale si è svolta una discussione, a cui hanno partecipato l'on. Giolitti, — che ha parlato più volte, — l'on. Orlando, l'on. Soleri, l'on. Savelli, l'on. Boeri, l'on. Di Trabia ed altri. In linea di massima si è deciso di fare presentare dagli on. Soleri, Ponzio di San Sebastiano e Lanza di Trabia, una mozione od una interpellanza in cui, con la sfiducia al Governo, siano accennati tutti gli elementi della situazione attuale: l'imperversare dei sequestri dei giornali; le perquisizioni di cui sono stati oggetto cittadini e uomini politici dell'opposizione; e, infine, le gravissime violenze consumate, e perduranti, dei fascisti toscani.

Poichè per domani, come abbiamo detto, sono preannunziate le dichiarazioni dell'on. Mussolini, questa deliberazione è stata adottata in linea di massima, essendo tutto subordinato a quanto avverrà domani nell'aula. E' chiaro infatti che, se dopo le dichiarazioni dell'on. Mussolini vi fosse, da parte della maggioranza, la presentazione di un qualsiasi ordine del giorno, la votazione avverrebbe su di esso, e si avrebbe così, senza bisogno di alcuna mozione, la desiderata chiarificazione parlamentare.

Colloquio Salandra-Orlando

Mentre avveniva la riunione dei liberali democratici, giolittiani, orlandiani e combattenti, è giunto alla Camera l'on. Salandra. La presenza del *leader* della destra è stata subito notata ed ha fatto correre la voce di un colloquio tra lui e l'on. Giolitti. L'on. Salandra si è incontrato invece coll'on. Orlando, e questi si è intrattenuto a sua volta coll'on. Giolitti. Dato l'atteggiamento politico comune tra gli on. Giolitti ed Orlando, e la partecipazione di entrambi alla riunione delle Opposizioni dell'aula, si presume che gli on. Orlando e Salandra abbiano avuto uno scambio di idee sulla situazione. Riguardo all'on. Salandra è presumibile che, pur non prendendo egli parte all'opposizione dell'aula, sia stato anche richiesto del suo parere sulla situazione, essendo egli *leader* della destra ed una delle più rappresentative personalità della Camera.

L'atteggiamento dell'on. Salandra non ha richiamato soltanto l'attenzione degli ambienti politici, ma ha avuto ripercussioni in seno allo stesso gruppo cui egli fa capo. Peraltro, sulla compattezza del gruppo dei « liberali » di destra, si nutrono dubbi ritenendosi che alcuni di essi non seguiranno il loro *leader*.

Il Comitato della maggioranza

Della situazione nei confronti dei deputati della destra liberale, si è dovuto occupare oggi il Comitato parlamentare della maggioranza, nella sua riunione presieduta dall'on. Caseriano. Alla riunione non è intervenuto l'on. Riccio, che ha invece inviata una lettera in cui dichiara che, permanendo le ragioni di dissenso tra lui e gli altri componenti del Comitato sulla legge per la stampa, sente il dovere di astenersi dai lavori del Comitato stesso. Il Comitato ha preso atto di tale lettera.

Ha parlato poi l'on. De Capitani, che ha fatto, anzitutto, un ampio resoconto della riunione tenuta a Milano l'altro giorno dal gruppo dei liberali conservatori, tra cui l'on. Boeri. Il De Capitani si è poi proclamato fedelissimo al governo ed all'on. Mussolini al quale ha riconfermata la propria adesione. Per quanto riguarda la possibilità di distacco dell'on. Salandra dalla maggioranza, l'on. De Capitani ha dichiarato che numerosi deputati della destra non lo seguirebbero in questo atteggiamento. Il Comitato di maggioranza si è poi occupato della situazione parlamentare generale, in ordine ai prossimi lavori. Per lo stesso argomento il Comitato si è recato a Palazzo Chigi ove ha conferito brevemente coll'on. Mussolini.

Con l'on. Mussolini il Comitato ha proposto quali candidati negli uffici nella riunione di domani i seguenti deputati:

Ufficio 1.o, on. Bottai; Ufficio 2.o, on. Fornavaria; Ufficio 3.o, on. D'Alessio Francesco; Ufficio 4.o, on. Carafonna; Ufficio 5.o, on. Petrillo; Ufficio 6.o, on. Sandrini; Ufficio 7.o, on. Caseriano; Ufficio 8.o, on. Pedrazzi; Ufficio 9.o, on. Bianchi Fausto.

Probabilmente l'on. Caseriano sarà presidente della Commissione e l'on. D'Alessio Francesco relatore.

A Montecitorio si sono poi anche riuniti gli esponenti dell'opposizione secessionista, ma in attesa delle dichiarazioni dell'on. Mussolini, non hanno adottato alcuna decisione ed hanno deliberato di riconvocarsi per un'altra riunione domani.

La deliberazione del Direttorio fascista

Roma, 2, notte.

L'Ufficio stampa del Partito fascista comunica:

« Il Direttorio nazionale si è adunato alle ore 16 per esaminare la situazione politica ed ha votato questa deliberazione:

« Il Direttorio nazionale del P. N. F., interpretata la decisa volontà del fascismo di tutta Italia, il quale è risoluto a liberare la propria azione politica da qualsiasi equivoco parlamentare ed impedire a qualunque costo il prevalere della coalizione avversaria, che appiattata dietro le parvenze di una questione morale, non avrebbe altro sbocco se non la situazione di sfacelo nazionale che fu superata dall'opera ricostruttrice del fascismo; ripete l'assoluta fedele devozione del Partito al capo del Governo nella certezza che l'azione di governo già iniziata, e già accolta con sollievo dal paese, sia condotta con incrollabile energia per realizzare la difesa, non del Partito, ma dello Stato nazionale, ragione della marcia su Roma.

« Il Partito misurerà quindi la sua azione su quella di Governo, la cui inflessibilità deve avere anche fondamento nella forza di completo dominio che il fascismo sente di possedere di fronte alle coalizioni avversarie, le quali non potrebbero svolgere altra reale azione ed effettiva fuori di quella sovversiva e disgregatrice, che travagliò la patria dopo la Vittoria, e che il fascismo vinse e vince con incessante sacrificio di sangue. Con una disciplina di partito che sia forza assoluta di governo, fanno che cominci sarà anno di pace feconda, adempimento della promessa del duce ».

(Ag. Stefani).

Una sfida tra gli on. Zaniboni e Arrivabene

Verona, 2, notte.

In seguito ad un incidente avvenuto ieri mattina a Mantova tra il deputato fascista Arrivabene e l'on. Guido Zaniboni, si apprende che è in corso una vertenza cavalleresca. L'on. Zaniboni ha scelto a suoi rappresentanti il prof. Miliani ed il maggiore Italo Grassi, intimo amico di D'Annunzio.

La morte dello scienziato del cancro

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 2, notte.

Il prof. Bergonié è morto questa mattina a Bordeaux. Da ieri mattina l'illustre uomo, vittima della scienza, si trovava in coma; soltanto nella serata ebbe un breve momento di lucidezza, nel corso del quale rivolse ai suoi infermieri alcune parole. Fino all'ultimo, aveva dato prova di un sangue freddo e di una energia straordinaria. Da mesi sapeva di essere irrimediabilmente condannato. Eppure con una forza d'animo, con una calma che suscitò l'ammirazione generale, egli continuò tranquillamente nei suoi studi. Anzi durante le ultime settimane il professore, circondato dai suoi allievi, non perdette un istante per completare e perfezionare i suoi lavori sulla cura del cancro.

Quando le notizie della sua salute non permisero più la minima speranza, il Governo volle dare a questo martire della scienza una prova luminosa del suo interessamento, e il 31 dicembre u. s., il Maresciallo Pétain si recava a consegnargli, in nome del Governo, il gran cordone della Legion d'Onore. In quella occasione, il prof. Bergonié ebbe la suprema gioia di veder porre la prima pietra di quel centro regionale della lotta contro il cancro, la cui creazione era stato lo scopo essenziale dei suoi ultimi anni. E alla cerimonia il professore assistette trasportato in una carrozzella.

Il Bergonié ha espresso la volontà formale che il suo corpo venga consegnato alla Facoltà di medicina, affinchè si possano seguire i progressi del male che lo ha ucciso e che è quello stesso al cui studio egli si era consacrato per salvare i suoi simili. E così sarà fatto.

Aveva 67 anni. Si era interessato fin dalla scuola allo studio delle scienze fisiche. Fu preparatore all'Università di Bordeaux, ma le applicazioni della fisica alla medicina attirarono ben presto tutta la sua attenzione. Fece fare grandi progressi alla cura elettrica delle paralisi e delle atrofie muscolari, nonchè alla cura della obesità col metodo fisioterapico. Egli aveva poi, fin dalla scoperta dei Raggi Roentgen, nel 1895, consacrato la maggior parte della sua attività allo studio delle nuove radiazioni, indi a quello del radio, quando il professore Curie e la sua signora ebbero fatto conoscere la sua esistenza e le sue sorprendenti proprietà. Come tutti gli operai della prima ora, egli fu crudelmente colpito da quelle radiazioni, contro le quali non pensarono a proteggersi, non volendo approfondire altro che i loro effetti benefici. Le lesioni che esse provocarono in lui lo obbligarono a subire in questi ultimi anni delle operazioni mutilanti, di cui l'ultima fu l'amputazione del braccio destro. Le stigmate, che portava al braccio sinistro e in parecchi punti del corpo, non gli lasciavano d'altronde ignorare che la terribile minaccia esisteva sempre. Ma egli considerò con stoica calma la sorte che gli era riservata e la cui prospettiva non gli fece abbandonare per un solo istante le sue care, ma pericolose ricerche, e rimase fino all'ultimo sulla breccia, consacrando tutte le sue cure al funzionamento del centro di lotta contro il cancro, che egli aveva potentemente contribuito a fondare a Bordeaux.

Non appena la notizia della morte del professore Bergonié fu conosciuta, il Ministro del Lavoro e dell'Igiene si è affrettato a trasmettere alla famiglia dell'illustre defunto le sue condoglianze e quelle del Governo.

Furioso uragano in Inghilterra

Città isolate, tram divelti dalle rotaie

Le comunicazioni navali sospese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 2, notte.

Il sesto e il più furioso uragano del breve periodo di undici disgraziati giorni, si è abbattuto ieri notte su tutta l'Inghilterra. Il vento ha soffiato con brevissime pause di calma e da ieri in qua con una velocità che, a momenti, raggiunse le settanta miglia all'ora. Innumerevoli camini sono stati abbattuti dalla furia del vento. Alberi, pali telegrafici e telefonici, hanno subito la stessa sorte. Le comunicazioni sono ridotte in condizioni disastrose. Undici grandi centri urbani sono interamente isolati.

Oggi il temporale ha imposto la sospensione dei servizi aerei, ha ridotto ai minimi termini le partenze dai porti di comunicazione con la Francia, il Belgio e l'Olanda, ed ha financo obbligato le autorità navali a sospendere la partenza di una squadra di incrociatori per il Mediterraneo.

Si annunziano da tutte le parti dell'Inghilterra annegamenti di bestiame, crolli di capanne e di camini. A Portsmouth la violenza dell'uragano fu tale da svellere un tram dalle rotaie e da precipitarlo contro il muro di una casa. A Folkestone il vento ha precipitato un camion in un burrone uccidendone lo chauffeur.

Questa volta gli uffici meteorologici che annunziavano un nuovo uragano, possono dichiararsi vittoriosi. I loro pronostici si sono avverati, forse più di quanto avessero desiderato, poichè si comunica sinsera che molti dei loro apparecchi automatici sono stati ridotti dalla pioggia e dal vento in pietosissime condizioni. Vari pluviometri sono oggi inutilizzabili. Ciò non impedisce ai meteorologi di preannunziare nuovi uragani per i prossimi giorni.

La tempesta sulle coste francesi

Parigi, 2, notte.

Da 12 ore sull'Atlantico infuria la tempesta con una violenza mai vista. Il vapore norvegese Yo strappati gli ormeggi ha potuto essere soccorso in tempo dai bastimenti dell'arsenale di Lorient ed essere messo al sicuro nel porto di guerra.

Mandano da Brest che il vapore inglese *Clam Murcock* ha lanciato il segnale di pericolo. Trovasi a 200 miglia da Ouessant.

A Le Havre la tempesta ha interrotto tutti i servizi costieri e impedito i servizi di pilotaggio. (*Stefani*).

Una lettera di re Alfonso per la campagna di Blasco Ibanez

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, ... mattina.

Il *Journal* ha da Madrid che re Alfonso ha fatto allusione alla campagna condotta contro di lui dallo scrittore spagnuolo Blasco Ibanez in una lettera inviata al vescovo di Coria, in risposta al messaggio che quel prelato gli aveva inviato per protestare circa la campagna contro la monarchia. Fra le altre cose Re Alfonso scrive:

« Ricevo continuamente proteste e manifestazioni di adesione alla Monarchia e alla mia persona, che mi confortano e m'incoraggiano. A me nessuno ha chiesto se volessi essere Re; sono stato posto sul trono e desidero rimanervi per fare del bene, facendo astrazione dalle debolezze e dalle acredini che provano talvolta gli uomini che noi tutti avevamo prima ammirato (perchè indubbiamente la colpa incombe non ad essi ma all'ambiente in cui agiscono e alle cattive informazioni), noi dobbiamo perdonare loro nella speranza che in avvenire anzichè scrivere opuscoli infamanti, ricomincieranno a scrivere romanzi interessanti che noi tutti [illegible] leggere ed [illegible] ».

Una polemica
su Anatole France

PARIGI, gennaio.

La memoria di Anatolio France attraversa una fase piuttosto critica. Due libri, dovuti alla penna di uomini che lo conobbero intimamente e pubblicati a distanza di poche settimane se lo presentano sotto un aspetto che non può non costernare quanti l'ebbero caro.

Se si trattasse del solo Giangiacomo Brousson, riterrei lecito tacerne: *Anatole France en pantoufles* è un lavoro scritto con un certo garbo letterario ma senza il menomo senso di discrezione, e la goffaggine di certe sue preziose rivelazioni intime meriterebbe il trattamento che le persone assennate sogliono infliggere ai pettegolezzi di cucina e di anticamera. Usando ed abusando della confidenza accordatagli — non voglio dire delle confidenze carpite, ma direi forse meglio — nell'esercizio delle sue mansioni, il Brousson, per vari anni segretario dello scrittore, ne ha composto un ritratto che tiene più della caricatura che non della fotografia e il cui solo scopo plausibile sembra esser quello di mettere in bella luce lui, Brousson, uomo di genio, arca di scienza, braccio destro del Maestro nei suoi studi, compilatore, a già di lì, della grande opera su *Giovanna d'Arco*.

E basta, in proposito, citare la lettera di ardente protesta inviata ai giornali da Paolo Gsell, autore di quei *Propos d'Anatole France*, di cui feci cenno su queste colonne un paio d'anni addietro: «E' stato stampato su A. F. un libello dove quel chiaro ingegno viene mutato in un barbogio che si lascia menar pel naso da una vecchia amante, che rinnega nella conversazione privata le opinioni professate nei propri capolavori, che si diverte a raccontare facezie spigolate negli almanacchi, che va in caccia di avventure da marciapiede e corre rischio di farsi arrestare per oltraggio al pudore. Non voglio ricercare se uno scrittore che al France deve ogni cosa avesse il diritto di diffamarlo quando la terra è ancor fresca sulla sua tomba: questo è un affare di coscienza. Ma è la veridicità della testimonianza prodotta che intendo contestare. Anatolio France si dichiarò una volta, discorrendo meco, assai malcontento della pubblicazione progettata dal Brousson. Non dirò che quest'ultimo inganni volontariamente il lettore: certo, tuttavia, gli aneddoti da lui narrati le furono già tante volte, anche prima che il libro uscisse, attorno per le redazioni dei giornali parigini, che debbono, com'è facendo, aver finito per trasformarsi. Dipingendo il France, il Brousson dipinge sè stesso: gli attribuisce i propri modi di parlare — il Maestro non essendosi mai servito di tanto fiorettature di stile — gli presta il proprio prurito di dire delle porcherie, di tirare in ballo a ogni pretesto Sodoma e l'«obelisco di Louqsor», gli imputa sinanco le proprie avventure. E questo sarebbe niente. Ma quel che torna meno scusabile è il proposito non dubbio di fare di un uomo nobilmente convinto un bolso retore, abile soltanto nel maneggiare aggettivi, forbici e colla, è il tentativo di accreditare, mercè insinuazioni falsamente bonarie, la leggenda di un France ciarlatano senza opinioni, pagliaccio avido di popolarità, è il dileggio gettato sulla sublime malinconia di un filosofo che diceva di sè: «Non ebbi mai un'ora di felicità». Gli avversari del France cominciano già a valersi del libro contro la sua memoria, contro gli alti ideali che egli simboleggiò, contro l'avvenire del pensiero indipendente e civilizzatore, proclamando: «E' un testimonio irrecusabile che parla». Ebbene, questo testimonio io lo respingo come infedele, e me ne appello, senza distinzione di partito, a quanti conobbero Anatolio France: a Carlo Maurras, a Paolo Souday, a Roberto de Flers, a Luciano e a Sascia Guitry, a Pietro e a Edoardo Champion, a Bourdelle, a Conciraud. Parlino essi, per la difesa di colui che li onorò della sua alta amicizia!».

La protesta dello Gsell è generosa, e stimo che tutti gli uomini di cuore debbano essergliene grati. Paolo Souday aveva d'altronde, prima ancora che essa risonasse, lasciato chiaramente comprendere, dalle colonne del *Temps*, la scarsa fiducia ispiratagli da un libro nel quale, oltre tutto, non è possibile non rilevare distrazioni, ripetizioni, svarioni madornali: segni tutti di una leggerezza di procedere che non depone per certo a favore dell'autore. Ma la questione del vero Anatolio France doveva prendere un aspetto nuovo il giorno che l'editore Deltail mise in vendita il secondo libro di ricordi franciani, quello di Marcello Le Goff, *Anatole France à la Béchellerie*, abbracciante l'ultimo tratto della vita del Maestro, dal 1914 al 1924, posteriore al periodo contemplato dalla testimonianza dell'altro, eppero decisivo per molteplici riguardi, essendo quello corrispondente alla grande crisi che doveva porre opinioni e dottrine in Europa a più dura prova. Il Le Goff ci ha restituito finalmente nel France l'uomo di genio, il pensatore, l'intelletto avidamente aperto sullo spettacolo tragico del mondo: ma le debolezze del suo carattere, gli ondeggiamenti del suo pensiero non mancano di contristare sino a un certo segno anche la testimonianza reverente di questo affettuoso compagno delle sue villeggiature.

Il merito principale di essa sta nel provare, forse per la prima volta, come le contraddizioni spirituali sottoponessero lo stesso France a un perpetuo dramma interiore, che era per così dire il prezzo del suo riscatto dalle parzialità dell'intelligenza. Una frase sfuggitagli un giorno di sconforto, in piena guerra, è come un tratto di luce. Si parlava di Tolstoi. «Che genio e che bell'anima!», mormorò gravemente lo scrittore. «Ebbe il coraggio raro di porre in armonia i suoi atti coi suoi principii. Predicando la povertà e il disprezzo dei beni del mondo, li abbandonò per andarsene a morire come un ignoto in una stazione. La sua morte fu conforme alla sua dottrina. E' bello, questo. Anch'io, che professo idee simili, dovrei aver l'animo di lasciare ogni cosa. Ma gli slavi hanno una logica loro propria che un latino qual io sono non ha e non avrà mai. Al pensiero di lasciare mobili, quadri, libri, il mio coraggio vien meno. La mia vita manca di coerenza, l'esitazione abita la mia anima, l'atto che quadrerebbe col mio pensiero e coi miei scritti non lo compirò». Non si trattava soltanto di attaccamento ai beni terreni: il dramma intimo che lo travagliava è più complesso. Al Le Goff che, nella terrazza della Béchellerie, diceva gli di aver veduto un suo articolo sul *Bulletin des Amies de la République*, confessò un altro giorno, crollando il capo: «Ho parlato e scritto come la mia portinaia. Ne ho vergogna. Ma era necessario...». Il suo spontaneo sentimento lo avrebbe portato a scoccar strali contro la guerra, contro i militari, contro il mito nazionale: il suo senso delle convenienze e il suo latino rispetto del positivo lo portavano a fare della propaganda per l'esercito. Sul patriottismo, il Le Goff cita del France parole, pronunziate tra la fine del 1916 e il principio del 1917, che non potrebbero essere più audaci: «E' un sentimento discutibile. Non è un sentimento naturale, ma il prodotto di una certa civiltà e di un certo stato sociale. Esigere che gli uomini muoiano per una entità astratta — giacchè in fondo la patria non è altro — equivale a fare un assoluto di quel che è semplicemente relativo. Forse che la patria è uguale pel ricco come pel povero, pel vecchio come pel fanciullo? Noi non riflettiamo a questo. La patria è diventata una Dea spietata cui offriamo in uomini e in denaro olocausti insensati. Ma dov'è la ragione, in un paese in guerra? Il menomo buon senso dovrebbe dirci che il modo migliore di essere patriota consiste nel tener da conto le forze e le risorse del paese, per serbarlo sano e vigoroso. L'uman genere occorrerà invece in questo momento ricchezze che impiegherà anni ed anni a ricostituire, se lo potrà. Questa guerra minaccia la civiltà occidentale...». E' quanto avrebbe voluto gridare ai quattro venti, affinchè lo sentissero il più lontano possibile, sin nelle Reggie e nei Comandi degli eserciti. Viceversa taceva, struggendosi per l'umiliazione di tacere, lui, France, l'uomo da cui milioni d'uomini attenderanno parole e gesti liberatori.

Le ecatombi di Verdun lo gettarono in un abbattimento tetro. Una sera, un visitatore esclamò, nel salotto della Béchellerie: «Un sol uomo, in Francia, potrebbe dire quel che pensano tutti, scrivere la stanchezza dei massacri, dei carnai e delle rovine, gridare il grande anelito comune verso la pace, verso la riconciliazione degli uomini: voi!». Egli, addossato al marmo del caminetto, narra il Le Goff, «si passò una mano sulla fronte, tormentandovi la papalina di velluto rosso: e non disse nulla». Debolezza? Non debolezza soltanto. Romano Rolland aveva parlato, ma il France non era punto sicuro che avesse fatto bene a parlare. «Strana posizione, diceva: al di sopra della mischia! Checchè si faccia, non ci separeremo mai dal nostro paese. Meglio renderci complici dei suoi errori anzichè rinnegarlo. Quando si vuol servire la causa della pace non bisogna cominciare con l'andare a stabilirsi in un paese neutrale...». Sempre così. Perfetto pirronista, la sua disgrazia, o la sua fortuna, stette nel vedere simultaneamente le due facce delle cose.

Non è vero, come pretendono i partigiani del Brousson, che la fede nella possibilità di un assetto sociale nuovo e infinitamente più armonioso dell'antico fosse in lui mera media, posa destinata a dissimulare sensi profondamente conservatori. Il vero significato del famoso libro *Les dieux ont soif*, brandito trionfalmente da quanti vogliono far di lui un reazionario, risulta ormai chiaro da quel che egli disse al Le Goff nel 1923: «Qual libro non l'hanno capito. La Rivoluzione francese è opera borghese, non ha nulla di sociale nè di umano. Dietro le sue parole pompose non trovate se non interessi, dietro i suoi atteggiamenti stanno soltanto ambizioni, dietro le sue dichiarazioni generose soltanto guerre e conquiste. Per un socialista, essa non offre nulla di interessante nè di utile. Consolidò, propagò la proprietà individuale, moltiplicando così le iniquità che ne scaturiscono. Aperse l'èra dell'industrialismo e del capitalismo. La famosa eguaglianza di fronte alla legge è una lustra, giacchè, non tenendo calcolo delle condizioni naturali e sociali, si fa unicamente capo all'ingiustizia». Non era questa, a un dipresso, la conclusione del Kropotkine? Ma se la consapevolezza dei vizi della Rivoluzione portava il France al di là della Repubblica, incontro all'ideale comunista, la consapevolezza dei vizi del comunismo lo faceva ripiombare nel pelago dell'incertezza. In sostanza, quel che da ultimo lo insospettì verso il comunismo fu il vederlo in Russia ricascare nello stampo delle vecchie forme economiche e politiche, rinunziare alla Città ideale promessa agli uomini e da questi sperata prossima ad uscire, finalmente, dai regni dell'utopia. La freddezza dimostrata al partito dopo il 1922, la mancanza di lasciti significativi nel suo testamento dipesero in gran parte da questa desolante coscienza che l'alba sperata non era sorta e che il mondo sarebbe continuato come prima, se non peggio di prima.

Il disinganno lo rese severo verso i suoi stessi compagni di fede. «Jaurès — leggiamo — fu il becchino del socialismo francese; ritardò di più di un secolo l'avvento del proletariato in Francia; col suo opportunismo ci perdette». «Lenine! Aspettate un po', e lo vedrete scendere da un treno speciale alla stazione del Bosco di Boulogne, andare a pranzo all'Eliseo, passare in rivista le truppe, distribuire onorificenze e contrarre un prestito». «Renaudel e Thomas non sono dei capi. Non hanno idee nè dottrina nè ardire. Credo siano anche venali: fanno degli affari e non si curano d'altro». «Branting è un borghese. Scheidemann ed Ebert sono assoldati dal governo del Kaiser». «Caillaux, come gli altri, trema e si confonde in gesti contraddittori. I discorsi che tiene in pubblico gli fanno perdere la fiducia dei pacifisti, le sue relazioni personali quella del mondo ufficiale. Ha la mania della gente bacata». «Longuet è un incapace, Cachin un imbecille, Jouhaux l'uomo di fiducia della Polizia e del Governo».

Anatolio France fu un deluso, uno sfiduciato. E' verissimo che le contraddizioni furono per lui anche un gioco dell'intelletto, ma non è men vero che gli ondeggiamenti della sua fisonomia di pensatore trassero origine soprattutto da un inestinguibile bisogno di esame, di critica, di controllo. Lo hanno paragonato a Voltaire: dai colloqui riferiti dal Le Goff non sarebbe da escludere che egli trovasse più giusto paragonarsi a Montaigne. Montaigne, questo grande distruttore di certezze, quest'uomo che non amò mai nessuno, «essendo troppo esclusivamente intelligente per ciò», ma che pur visse tanto inquieto e tormentato: «Nella mia vita non ebbi mai un'ora di felicità...».

Su questo grido di un istante di abbandono converrebbe fissare pei posteri la fisonomia di un filosofo di cui la tracotanza o forse il rancore di un ambizioso scolare vorrebbe fare oggi un frivolo e grossolano sofista.

CONCETTO PETTINATO.

Per i suoi begli occhi.....

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 2 mattino.

Si ha da Tolone che il giudice istruttore conduce un'inchiesta su un individuo arrestato dalla polizia nel momento in cui giungeva a Tolone, proveniente da Seyne sur Mer, dopo varie peregrinazioni fuori della Francia. Si tratta di un italiano, certo Amedeo Baldissari, che ha abitato a varie riprese in Francia, indosso al quale vennero trovati gioielli del valore di 4000 franchi. La provenienza di questi gioielli non si è potuta finora accertare. Il Baldissari ha dapprima dichiarato che erano ricordi di famiglia, ma siccome questa spiegazione era fornita con qualche imbarazzo, è stato tratto in arresto.

Davanti al giudice istruttore, l'italiano dichiarò che le gioie gli erano state date, diciamo così, per i suoi begli occhi, da una americana di passaggio a Nizza, dove egli esercitava la professione di cameriere in un albergo. E' stato stabilito che al momento in cui la polizia lo sorprese, egli aveva lasciato poco prima due individui che sembra siano suoi complici. Questi individui saranno ricercati. Il giudice procurerà pure di stabilire con informazioni chieste a Nizza, se la seconda versione del preteso cameriere è esatta.

La mania faraonica di un detenuto

Parigi, 2 mattina.

Si ha da New York che un detenuto della prigione di San Luigi, certo Giuseppe Marconnel, d'anni 64, non tralascia di documentarsi da tre anni a questa parte sulle mummie, sulla vita dei Faraoni e in particolar modo su Tut-Ank-Amen. Egli ha avuto l'idea di chiedere che tremila dollari siano consacrati alla imbalsamazione del suo cadavere. Inoltre il suo più caro desiderio sarebbe che in suo onore venissero compiuti tutti i riti di uso ai tempi dei Faraoni con questa eccezione soltanto: che il suo corpo imbalsamato venga esposto in una bara di vetro, affinchè le generazioni future siano in grado di contemplarlo fino al momento in cui l'Arcangelo Gabriele venga a destarlo al suono di tromba. E' probabile che questo detenuto finirà al manicomio.

Il curioso processo di un marito

Parigi, 2 mattino.

Il *Petit Parisien* ha da New York che un noto americano, il signor Jacobi, ha citato davanti al giudice, chiedendo ottantamila dollari di danni e interessi, un noto finanziere, il signor Mac Ormek, rimproverandogli di avergli fatto perdere l'affetto di sua moglie, donandole regali continui.

Il Re del Belgio in Africa

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi 2, mattina.

Re Alberto del Belgio arriverà oggi a Parigi e dopo la visita che farà al Presidente della Repubblica, si recherà alla stazione di Lione donde partirà col treno ordinario per Marsiglia. Come è noto, Re Alberto del Belgio si reca in Africa, ove inaugurerà la linea automobilistica transafricana.

Una tortorella longeva

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 2 mattino.

Un abitante di Nogent sull'Oise ha informato il *Petit Journal* di un caso forse unico di longevità di una tortorella. Si tratta di un uccello nato nel 1888, che ha dunque ora la bella età di 37 anni. E' vero che la tortorella, giunta ad uno stato di estrema vecchiaia, deve essere allevata con cure eccezionali. Secondo i naturalisti, questo è un caso più unico che raro di longevità.

MANZONI INEDITO
Dalla Rivoluzione francese alla Rivoluzione italiana

Nel seguito — che qui pubblichiamo — della inedita introduzione al saggio comparativo «La Rivoluzione francese del 1789 e la Rivoluzione italiana del 1859», il Manzoni tratta della giusta distruzione dei troppi Stati italiani compiuta dal '59 al '70.

II.

Vogliamo forse dire che la Rivoluzione francese non sia stata altro che una grande ingiustizia? Sarebbe questa una grande ingiustizia e insieme un grande sproposito.

Quali erano i motivi e quale fu da principio lo scopo di quella rivoluzione? Porre dei limiti al potere regio, degenerato, da un pezzo, in assoluto dispotismo; poichè i Parlamenti, unica magistratura che avesse una azione importante sua propria, indipendentemente dal re, non potevano in ultimo far altro se non delle rimostranze, che il re medesimo poteva render nulle con un semplice atto del suo volere, senz'altra condizione che d'imperio con certa solennità; avere dei rappresentanti il di cui consenso fosse necessario alla fissazione delle imposte e che prendessero una parte alla formazione delle leggi; mettere le persone e gli averi sotto il dominio, ma insieme sotto la tutela di queste leggi; rendere tutti gli abitanti dello Stato uguali davanti ad esse, abolendo dei privilegi onerosi e insultanti, e per la più onerosi insieme e insultanti: tali principalmente erano i provvedimenti desiderati dalla grande pluralità della nazione, e espressi la più parte nelle istruzioni date ai deputati agli Stati Generali, convocati dal buono e sventurato Luigi XVI.

Ora (e in questo mi par che debba trovarsi il criterio per giudicare il fatto capitale della Rivoluzione francese) si può egli dire che, per ottenere quegli intenti, fosse necessario distruggere il Governo stabilito in Francia?

Mi pare che si debba rispondere di no, ed eccone in succinto la ragione.

Per limitare il potere di un Governo e stabilire delle nuove leggi fondamentali, conservando il Governo medesimo, sono necessarie, ma insieme sufficienti, due condizioni. La prima, che chi ne è investito sia disposto ad accettare una tale riforma; la seconda, che siano istituiti dei nuovi poteri indipendenti da lui, incaricati e capaci di mantenerla. Ora, con la convocazione degli Stati Generali, queste due condizioni erano non già adempite, poichè quella non era che un mezzo, ma assicurate. Con quell'atto il re aveva e riconosciuta la massima e iniziato il fatto corrispondente.

Qui, più d'un lettore dirà certamente che a concessioni e a promesse fatte per necessità non c'era da fidarsi; che un principe avvezzo a governare arbitrariamente non si sarebbe rassegnato a dividere il potere con altri; che avrebbe spiata e anche fatta nascere l'occasione di riprenderlo tutto, e a questo gli avrebbero dato aiuto, anzi la spinta, quelli che col nuovo ordine di cose avevano perduti i vantaggi dell'antico, e che quindi il potere lasciatogli in mano, quantunque scemato, sarebbe stato un pericolo incessante per i diritti che aveva pure dovuto riconoscere.

Ma, come disse benissimo un antico, Graziere quondam sani remedia periculis, e la prudenza, anzi la giustizia politica consiste appunto nel valutare l'entità dei pericoli. Quali potessero essere in qual caso le conseguenze del distruggere il Governo nessuna mente umana l'avrebbe potuto prevedere; ma era così facile, come doveroso il prevedere che non potevano essere se non gravissime.

III.
"Nave senza nocchiero,,

Riguardo poi alla Rivoluzione italiana, le ragioni che la rendevano giusta, e il nesso di queste col suo facile successo, sono cose abbastanza semplici e d'immediata evidenza, per poterle enunciare anticipatamente con dei rapidi cenni.

In quanto alle ragioni, non c'è bisogno di discuterle e di provarle; non s'avrà, per dir così, a far altro che rammentarle. Queste ragioni sono tutte comprese in una storia di secoli e in un fatto sempre vivo, di danni e di vergogne. Era una Nazione passata da una lunga epoca di atroci e desolatrici guerre intestine, sempre rinascenti e sempre sterili, ad esser preda, o come vittima designata, di potentati stranieri. E dell'una e dell'altra di queste così sciagurate, così ostinate sorti la cagione era stata la stessa: lo smembramento dell'Italia in diversi Stati.

Un gran poeta gridava, cinque secoli fa, ai principi e agli altri capi di parte ghibellina, che avevano chiamate in Italia l'armi di Lodovico il Bavaro:

Vostre voglie divise
Guastan del mondo la più bella parte.

Ed era quella infatti la cagione prossima delle desolazioni che ne vennero all'Italia. Ma non era essa medesima se non l'effetto d'una più alta cagione. Le voglie sono divise quasi inevitabilmente dove sono divise le forze. Qual maraviglia che gli interessi, le ambizioni, i sospetti, che rendono facilmente nemiche le nazioni tra di loro, regnino tra le diverse parti d'una nazione quando queste siano costituite politicamente come tante nazioni? Che dove ci sono più sovrani, siano poi o Monarchie o Repubbliche, o queste o aristocratiche o democratiche, ognuno di essi si sceglie le alleanze che gli paiono più convenienti a' suoi fini, e si procuri un amico lontano contro un nemico vicino?

E già un altro maggiore poeta aveva indicato la più alta cagione, laddove, buttando in faccia all'Italia, con quelle tremende e sprezzanti parole che ognuno ha a mente, le vergogne e i mali in cui era involta, la chiamò «Nave senza nocchiero». Senonchè, non essendo in Italia nè veruna disposizione delle menti, nè veruna preparazione di cose per condurre all'unità il grande e infelice Italiano, che cercava in una qualche forza viva il mezzo d'ottenerla, credette di poterlo trovare nell'Impero. Ma, per verità, sarebbe difficile il decidere se questo sarebbe stato meno atto a crearla davvero, o a mantenerla. Trista condizione di cose, in cui anche gli uomini d'alta mente e amici della patria non potevano far altro che o disperare o sognare!

"Divise da scena,, e "divise nemiche,,

Nel percorrere, a suo luogo, i fatti che costituiscono il diritto dolorosamente legittimo della Rivoluzione italiana, noi non ci proponiamo di risalire fino ai tempi accennati ma basteranno, e sovrabbondantemente, e saranno insieme più collegate all'assunto, le vicende principali dell'ultimo e appena finito periodo delle nostre miserie; quello, vogliamo dire, che principiò sullo scorcio del secolo XV, quando due de' più vasti tra i così detti Stati d'Italia furono occupati da due potenti monarchi stranieri, che ne assunsero i titoli e se ne dichiararono assoluti signori. E con quali ragioni? Nello stato delle cose non ce n'era nessuna: ma quando mai, fino dai tempi d'Esopo, sono mancate delle ragioni al forte contro il debole? Que' monarchi ne trovarono dunque, chi in una, chi in un'altra relazione di parentela con famiglie che avevano regnato su quegli Stati in altri tempi. Così l'esser l'Italia divisa in più signorie, mentre dava a de' potentati stranieri il mezzo presente di prenderne alcune per loro, gliene somministrarono anche i pretesti nel passato. E non occorre aggiungere che le loro imprese furono agevolate da aiuti di principi italiani, e non di rado stimolate dai loro inviti. Era, come s'è detto, una conseguenza naturale della divisione dell'Italia in più Stati.

Quei possessi furono poi contesi più volte; ma sempre tra stranieri e stranieri; e gli abitanti, nelle città saccheggiate e ne' campi devastati ugualmente e dalle invasioni e dalle fughe di coloro, provavano, a loro gran costo, che il più sicuro mezzo d'aver spesso la guerra in casa, è il non essere in caso di farla. E quante volte poterono dire, come le ranocchie della favola:

Caput illa ad nostrum furor illorum pertinet!

I governi italiani rimasti immuni dall'immediata dominazione straniera, ma accerchiati e come avviluppati da essa, dovettero impiegare tutte le loro forze, e ancora più le loro arti, a mantenersi ne' loro posti, tra i prepotenti consiglieri, profittando miseramente delle rivalità di costoro, per averne ora l'uno, ora l'altro in aiuto, ora contro l'uno, ora contro l'altro: vittime e complici insieme delle ambizioni, delle violenze e delle perfidie loro e delle desolazioni dell'Italia.

Così, per una serie mutabile nei modi, ma uniforme nella cagione prima, di strazio e d'umiliazioni, di guerre delle quali l'Italia era il teatro, e di paci delle quali era il mercato, di baratti, di compensi, di stralci, di rappezzi e a traverso d'una passeggiera e più strana, più violenta trasformazione, con cui vari de' suoi Stati furono aggregati addirittura a un altro e, per quanto era possibile, a un'altra nazione; s'arrivò all'ultimo stadio; nel quale, per un concerto chiamato europeo, una gran parte di essa si trovò di nuovo composta di così detti Stati, a cui, per un concerto più antico, erano Stati dati, per padroni, de' cadetti di potenti case straniere: dico padroni riguardo alla gente stata loro regalata, ma uomini ligi verso i donatori, dai quali solo avevano la loro forza. E affinchè questa condizione di servitù e d'impotenza si perpetuasse nel più lontano avvenire, e il predominio degli stranieri in Italia fosse immune dalle vicende a cui vanno soggette anche le signorie naturali, e a quelle popolazioni fosse levata anche la povera speranza di potere un giorno, o essi, o la loro posterità, avere de' governi propri, s'era predisposto che, venendo a spegnersi la discendenza, o d'uno o d'un altro di que' rami trapiantati in Italia, un altro cadetto della stessa famiglia dovesse succedere in quel dominio: e a tali diritti s'era dato il nome novo, credo, in simile materia, di secondogeniture e di terzogeniture. A compimento poi, e a tutela d'un tale stato di cose, uno di que' potentati stranieri possedeva, in diretta proprietà, una parte d'Italia; e di lì teneva, con più comodo e con maggior vantaggio, un piede sul collo a quasi tutto il rimanente di essa, e di più ne prendeva un accrescimento di forze, per dominarla. E sarebbe difficile il definire quale fosse un fatto più doloroso, o quello del valore condannato all'inerzia in tanta parte d'Italia, o il valore fatto in un'altro strumento della sua oppressione: in qualche luogo italiani rivestiti di divise da scena, in qualche altro, di divise nemiche.

"Nome geografico,, e "terra dei morti,,

E perchè l'ingiustizia, quando si crede ben consolidata, diventa volentieri beffarda, uno di coloro che lavoravano con maggiore zelo e, per un certo tempo, con un facile successo, a mantenere oppressa l'Italia, la chiamò argutamente: «un nome geografico»: beffa salutare però, che, facendo sentire agli Italiani, più crudelmente, in certo modo, dei fatti medesimi, che non avevano una patria, servì a irritare vie più in essi l'ardore d'acquistarla. E a un tale effetto, senza parlare di tanti altri scherni meno celebri e più abituali, giovò non meno il titolo di «Terra de' morti», dato a questa Italia da un altro straniero, addetto allora a un'altra diplomazia ostile per costume alla nobile sventurata: e il quale, amplificando in versi quel titolo iniquo, non portò offesa che a sè medesimo, e all'arte più graziosa, la cui era meritamente illustre.

Ora, quale potrà chiamarsi più certo e più sacro diritto, di quello che aveva l'Italia di levar di mezzo la cagione perenne di tanti guai e di tante vergogne, sopprimendo nel suo seno, e di comune consenso, quei così detti Stati, e costituendo l'Unità, per mezzo della quale sola, poteva ottenere, per quanto è concesso a istituzioni umane, que' beni essenziali a ogni società civile, la sicurezza e la dignità? Davvero, chi non riflettesse che non sono mai mancati, nè detrattori alle cause più giuste, nè argomenti alle più assurde, penerebbe a credere che contro un tale diritto si sia potuto allegare, cosa mai? La santità de' trattati, cioè di fatti coi quali le parti contraenti si erano reciprocamente concesso l'altrui. La divisione della preda addotta per prova della legittimità del possesso! Altri dettero all'essere stati levati di posto diversi principi il nome di furto, come se governo volesse dire proprietà; altri lo chiamarono, riguardo a qualcheduno di essi, un ingiusto gastigo, come se fosse infliggere un gastigo a uno il levargli un potere, al quale è annesso un'obbligazione che non può essere adempita da lui.

Del resto, noi non rammentiamo qui questi fatti, se non come un argomento ad hominem, e non punto necessario alla causa. Un governo, non essendo altro che un mezzo per il bene de' governati, perde, per quanto fosse stata legittima la sua origine, ogni ragion d'essere, quando sia o divenga, irresponsabilmente e per una cagione intrinseca e permanente, opposto a quel bene: verità, della quale, per una contraddizione frequente pur troppo in tanti altri casi, si possono repudiare, e sono infatti repudiate da molti le applicazioni più dirette e evidenti, mentre nessuno di que' molti vorrebbe negarla apertamente in astratto, e sostenere l'inamovibilità del potere: dottrina tanto manifestamente contraria all'equità e al senso comune come allo spirito del cristianesimo e particolarmente alla dottrina cattolica.

E per la ragione medesima non abbiamo bisogno, per giustificare la Rivoluzione italiana, d'andare a prendere argomenti da questi o da que' fatti di mal governo de' principi spodestati da essa. La giustizia richiederebbe che, in questo particolare, si facessero di gran distinzioni; ma la causa non ne richiede veruna.

Piemonte e Re Vittorio

E fu quando, da una parte, la memoria perenne degli strazi e dell'avvilimento dell'Italia, veduta prima, più o meno chiaramente, da alcuni ingegni più elevati, sparsi qua e là nelle diverse parti d'Italia, e nel corso di più secoli, apparve evidente anche all'universale degl'Italiani; quando tutti que' governi, stati, per varie generazioni, ligi quale ad uno, quale a un altro potentato straniero, s'erano ridotti tutti insieme sotto il patrocinio dominatore d'uno solo, e fatti, per un interesse comune, suoi, o compagni, o istrumenti più o meno volonterosi, ma come necessitati, nel comprimere ognuno nel suo così detto Stato, ogni tentativo, ogni desiderio d'indipendenza, anche parziale, ogni miglioramento pericoloso all'arbitrio assoluto, dimanierachè tanta parte d'Italia si vide stretta come in una unità di servitù, ma potè insieme vedere che, alla sua rigenerazione, all'acquisto della sua vita nazionale non s'opponeva oramai che un solo vero e potente ostacolo, e che que' suoi padroni di seconda mano, impotenti contro il padrone straniero, sarebbero tali ugualmente contro il volere d'un popolo; quando finalmente, rimosso, per mezzo d'un generoso e più potente aiuto, quel potente ostacolo, si trovò anche pronto e preparato un mezzo necessario ugualmente e a rendere efficace e a render giusta una simile Rivoluzione, un governo da sostituire ai governi distrutti; fu, dico, allora, che l'Italia potè rivendicare quel diritto che da nessuna, per quanto lunga, serie di fatti opposti, nè dalla sua stessa tardanza a riconoscerlo, poteva mai esser prescritto.

Ed eccomi finalmente al punto a cui, nella trista menzione di tante larve di Stati chiamati italiani, mi tardava di venire; a rammentare cioè quell'uno diverso da essi d'origine e, ciò che importa assai più, di condizioni; quello, dico, che, nel progressivo indebolimento e in fine annientamento politico del rimanente d'Italia, aveva potuto mantenere una sua vita propria, perpetuare un esercito prode e fedele; inscrivere nella sua ristretta storia gloriose giornate; contrarre alleanze importanti e non servili; e andare allargando il suo territorio, sotto il Governo d'una Casa insigne per eredità di coraggio e di costanza, e s'aggiunga pure, se si vuole, d'ambizione, ma di ambizione doppiamente benefica, perchè, coi suoi acquisti, e faceva partecipare un maggior numero d'Italiani alla sua indipendenza, e insieme accresceva la sola forza italiana che sopravvivesse in Italia. Perchè poi, in una occasione nova e incomparabile, quella forza potesse servire a un ben altro effetto, la cosa richiedeva, e la Provvidenza volle, che la si trovasse in mano d'un re, il quale al coraggio e alla costanza ereditaria unisse un amore per l'Italia più devoto, più prevalente, più consapevole; d'un re che, dopo i pericoli incontrati e cercati nelle battaglie, aveva, contro un'avversa fortuna, e a fronte d'un prepotente divieto, mantenuta all'Italia la bandiera italiana, e serbata inconcussa la fede alle libertà giurate; d'un re, finalmente, unendosi al quale la Rivoluzione italiana trovava l'inestimabile beneficio d'un governo, senza ripetute e violente e più o meno precarie esperienze; come s'era potuta compire senza oppressione del paese, in piena libertà, anzi con l'acquisto della libertà.

ALESSANDRO MANZONI

CRONACA CITTADINA

Il nuovo edificio del Liceo musicale e la rinnovazione di tre teatri

Da dati che ci vengono favoriti dall'Ufficio Tecnico Municipale, per la cortesia dell'ing. capo Scanagatta, e da notizie che abbiamo potuto avere da altre fonti, prendiamo lo spunto per dare alcune informazioni sui lavori di rinnovazione edilizia che stanno per essere iniziati, o sono in progetto, nella nostra città. Si tratta di rinnovazioni che riguardano in modo speciale le sale da spettacolo: ma interessano non meno perchè Torino se non difetta di teatri (qualcuno anzi ritiene che ce ne siano sin troppi), manca di una sala per concerti e per conferenze ed ha diversi teatri che un tempo potevano essere ritenuti fra i migliori, ma che oggi sono in condizioni da non essere più considerati buoni per mancanza di comodità.

Precisiamo. Le rinnovazioni in parola riguardano il Liceo Musicale, il Teatro Vittorio Emanuele, il Teatro Scribe e il Teatro Carignano. Lasciamo questo per ultimo, perchè mentre dei problemi che riguardano il Liceo, il Vittorio e lo Scribe si è già avuto occasione di parlare, del Carignano non se ne è ancora fatto parola.

Il Liceo

I lettori della «Stampa», replicatamente, sono stati informati delle tristi condizioni in cui si trova il nostro Liceo per quanto riguarda la sede. L'attuale palazzotto dell'Istituto ha una sala, graziosissima come architettura, ottima come acustica, comoda per gli artisti e per il pubblico, ma è piccolina assai, e modeste, troppo modeste e inadatte sono le aule della scuola, le stanze della Direzione, gli uffici di amministrazione. Il nuovo direttore, il maestro Franco Alfano quando fu assunto alla sua carica, non solo fece osservare che per rendere il Liceo degno di Torino c'era bisogno di un nuovo regolamento, di un nuovo organico, il che val quanto dire nuove cattedre ed un più largo e moderno programma di studi, ma necessità altresì di un'altra sede. Il nuovo regolamento, il nuovo organico sono stati fatti, i concorsi per le nuove cattedre verranno banditi e intanto si sta pensando a costruire la nuova sede. Sede che, dopo molte discussioni e molte proposte è stata definitivamente fissata in piazza Bodoni, nell'area attualmente occupata dal mercato coperto.

Il servizio tecnico ha allestito diversi progetti di massima e fra questi sono risultati più rispondenti alle speciali esigenze i due comprendenti il primo due sale per spettatori di cui una capace di 1.000 spettatori e l'altra di 300, ed il secondo una sola sala capace di circa 1000 spettatori. Dei due progetti così preferiti il secondo ha ottenuto maggiori consensi anche perchè il relativo edificio non occupa un'area maggiore di quella attualmente occupata dal mercato e richiede minore spesa. Secondo tale progetto l'ingresso principale dell'edificio ha luogo da piazza Bodoni, ove da un pronao si accede all'atrio di ingresso e da questo al vestibolo ed ai corridoi di disimpegno.

Il nuovo edificio comprende 14 aule per diversi insegnamenti, tre aule speciali per la scuola di composizione, per l'insegnamento e le esecuzioni d'organo e per il canto corale, gli uffici del direttore, segretario, vice direttore ed ispettore, un locale per biblioteca, una sala per il Consiglio, un alloggio per il direttore al 2.o piano con scala propria ed un alloggio per il custode al piano terreno. Nel piano del sottosuolo vi sono una sala d'aspetto per i professori d'orchestra ed altre per l'archivio, per la musica della banda e per il deposito d'istrumenti musicali. Agli alunni è riservato un ingresso speciale da via Mazzini; con apposite chiusure è stabilita una sufficiente separazione fra la parte dell'edificio destinata esclusivamente all'insegnamento da quella che potrà essere anche usufruita per pubbliche audizioni, conferenze, ecc.

Il piano terreno comprende un salone per concerti di m. 24x30 capace di circa 1000 posti a sedere. Al salone è unito un palcoscenico sufficientemente vasto per potervi allogare l'organo ed eventualmente due grandi pianoforti a coda e gli esecutori; ai lati del palcoscenico sono progettati due palchetti al piano terreno e due al primo piano. Detto salone è isolato dai rumori della pubblica via a mezzo di gallerie e dispone di porte in numero sufficiente per un rapido sfollamento. Il volume dell'edificio, vuoto per pieno, per l'altezza dal marciapiede alla gronda sarà di mc. 25.500 circa; l'importo complessivo delle opere, escluso solo il costo degli arredamenti, ammonterà a L. 2.800.000.

A queste informazioni, che sono di carattere tecnico, a titolo di curiosità possiamo aggiungere anche qualche altra notizia. La prima è che dalla fase di studio si sta passando a quella di attuazione, tanto che sono già state gettate le basi per indire l'appalto dei lavori. E la seconda è che il progetto, anche per noi che non siamo tecnici, si presenta molto bene. Il salone non avrà l'ampiezza che molti avrebbero desiderato, ma un migliaio di persone vi potranno stare comodamente sedute, e il teatro, che fa parte del salone, per quanto piccolo, come l'ambiente comporta, è grazioso e dotato di tutte le comodità. La facciata che guarda verso la piazza Bodoni armonizza bene con la piazza ed è di carattere schiettamente piemontese, il che non ci dispiace affatto.

Teatro Vittorio e Teatro Scribe

Il Demanio, come già abbiamo pubblicato in una breve nota di cronaca nel giornale di ieri, mette all'asta il teatro Vittorio Emanuele, ed ha stabilito, come prezzo-base della gara, un milione e [illegible] mila lire. Questa cifra rappresenta, su per giù, il valore del terreno, e di conseguenza l'autorità demaniale ritiene che le offerte non mancheranno e si realizzerà una cifra superiore.

Parecchie considerazioni si fanno in proposito: la possibilità di conservare, restaurandolo, l'attuale edificio, parte in legno e parte in muratura; la convenienza di buttare giù l'attuale stabile e creare un teatro nuovo, magari della stessa forma e della stessa capacità, e la eventualità che l'acquirente non voglia far altro che trar profitto del terreno per farne case d'abitazione. Lasciamo a parte la melanconia di chi, come noi, vede con rimpianto sparire questo teatro, che per molti anni ebbe la predilezione dei torinesi e conobbe degli autunni gloriosi, e vediamo le diverse questioni che hanno carattere pratico.

Conservare lo stabile, così com'è, limitando i lavori alla sola rinnovazione delle parti che il tempo ha reso poco sicure, non è possibile. Quando l'Associazione della Stampa, col consenso del Municipio, accarezzò l'idea di fare suo questo teatro, per consacrarlo a manifestazioni artistiche e benefiche, di una cosa si rese subito conto, ed è che era conveniente rifare tutto da capo, o quasi. Il palcoscenico deve essere rinnovato; la bocca d'opera rifatta per sgombrare la vista dei monumentali palchi di proscenio; le gallerie, la platea sono ridotte in tali condizioni di miseria e di abbandono che a mala pena si potrà trar profitto da un po' di legname; una parete del palcoscenico minaccia di sfasciarsi. Non si può quindi parlare di restaurazione, ma di rifacimento; non si può parlare di rimettere il vecchio teatro Vittorio Emanuele in condizioni di poter essere riaperto, ma si tratta di creare un nuovo teatro, magari sullo stesso disegno.

Ma qui sorge un'altra questione: la località. Il movimento cittadino si è spostato. La città si è ampliata su tutti i punti cardinali, per modo che il vecchio centro cittadino sembra che sia sempre piazza Castello, ma è fuori dubbio che alla sera la popolazione non sfoga verso via Po. Fino ad una certa ora i portici rimangono affollati, ma quando s'aprono i teatri, la grande e vecchia arteria cittadina si fa pressochè silenziosa. Costruire un teatro in via Rossini, a mezzo di dargli un carattere popolarissimo, sembra un'impresa arrischiata assai. E ciò anche perchè, rifacendo, bisognerebbe ampliare l'area, e non per la sala, che è già abbastanza larga, ma per consentire il movimento nei pressi del teatro, che oggi è regolato non dall'affluenza del pubblico, ma dal passaggio dei trams.

Demolire il teatro, quindi, e farne una casa da abitazione? E' l'idea che prevale, ma qui entrano in campo le considerazioni malinconiche a cui abbiamo accennato.

Il teatro Vittorio va all'asta, lo Scribe si rinnova. L'asta è ancora da farsi, ma la rinnovazione dell'ex-teatro francese è invece in procinto di iniziarsi. Il popolare teatro, artisticamente così bello e ricco di un passato di tanta gloria, ieri sera ha chiuso i suoi battenti e da stamane è a disposizione degli ingegneri, del grand'uff. Riccardo Gualino. Le intenzioni del nuovo proprietario, stando a quello che si dice, sono grandiose. Tutto verrà rinnovato, a cominciare dall'ingresso, che sarà spostato. Non si entrerà più da via Giuseppe Verdi, ma dal vicolo Benevello. Il foyer, le sale di sfogo verranno ampliati ed abbelliti; i palchi rifatti completamente nell'interno e arredati a nuovo; rifatto sarà il soffitto, ma rispettata la bocca d'opera, che è un gioiello di architettura; il palcoscenico verrà trasformato e messo nelle condizioni di quello della Scala di Milano, tenendo conto, s'intende, delle proporzioni meno vaste. Ci sta pensando lo stesso ingegnere che ha diretto i lavori del grande teatro milanese, Camerini. Ingresso per gli artisti, sistema di illuminazione, macchinario teatrale, tutto sarà messo a nuovo. Si vuole fare di questo teatro un teatro modello. Chi ricorda il superbo passato dello Scribe non può che rallegrarsi.

Il teatro Carignano

Per quanto riguarda il teatro Carignano siamo ancora nel campo intenzionale. Il che non vuol dire che quello che si ha in animo di fare non si faccia, e che si faccia anche presto. La Ditta Chiarella, proprietaria del Teatro, non chiede di meglio che di attuare sollecitamente il suo progetto, e, d'altra parte, l'architetto Chevalley che si è assunto il compito di studiare il problema dal punto di vista estetico e dal punto di vista edilizio, non ha altro proposito che quello di superare celermente gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione del progetto e passare ai lavori con sollecitudine.

Si tratta precisamente di questo. La sala del Carignano è bellissima (per gli amanti delle cose antiche richiama al Regio prima delle innovazioni); il palcoscenico manca di molte cose, ed è insufficiente come locali di sfogo, ma, per il teatro di prosa ha un campo di movimento sufficiente ed una cornice gradevole e preziosa, ma dove più rivela il difetto degli anni è nella troppo modesta forma degli accessi che non consentono disciplina di movimento e quel che più importa nessuna di quelle comodità che modernamente, e non senza ragione, sono diventate esigenze, bisogni. Come rimediarvi? Gli studi diligentemente fatti hanno portato ad un'unica conclusione. Toccare la sala non è possibile; qualunque innovazione la guasterebbe e sarebbe un peccato. Utilizzare meglio gli ambienti di sfogo e di raccordo, foyers, corridoi, scale non si può perchè sembrano foggiati ad «economia» tanto sono di proporzioni limitate. Per avere nuovo spazio, nuovi locali, bisogna avanzare il corpo centrale dell'edificio verso la piazza e avanzarlo in modo da non fare uno sgorbio alla bella euritmia del luogo.

Il problema non è dei più semplici. Interessa non solo il Teatro, ma i proprietari delle case vicinieri, e interessa il Comune per quanto riguarda la piazza. Se contrasti di interessi e questioni estetiche non frappongono ostacoli insuperabili, indubbiamente, avanzando il corpo centrale della facciata, il problema potrebbe essere risolto. L'ingresso verrebbe ad acquistarne in eleganza e comodità; il «foyer» verrebbe ampliato e al primo piano potrebbe avervi un salone adattissimo per conferenze, concerti, ecc.

Gli studi sono avviati ed è da augurarsi che una soluzione si trovi.

I ringraziamenti dei Sovrani per gli auguri di capodanno

Agli auguri ed omaggi rivolti dal Commissario straordinario della città alle LL. Maestà il Re e la Regina ed a S. M. la Regina Madre, gli augusti Sovrani hanno risposto nei termini seguenti:

«Mi sono giunti, come sempre, molto graditi gli auguri dei quali Ella si è reso interprete, e ringraziando del pensiero gentile, li ricambio cordialmente alla cittadinanza torinese ed a codesta Amministrazione comunale. — F.to: *Vittorio Emanuele*».

«Ho gradito molto i voti affettuosi dei quali Ella era gentile interprete, e dal cuore vivamente mando alla mia città natale, coi più sentiti ringraziamenti, il sincero contraccambio di ogni migliore augurio. — F.to: *Margherita*».

Il capodanno alla Casa del soldato

La Casa del Soldato ha festeggiato anch'essa in letizia ed in concordia l'inizio dell'anno nuovo. La sera del 1.o corr. il vasto locale di piazza Carlo Emanuele era letteralmente gremito di militari di ogni arma; piume di bersaglieri, berrettini di aviatori, elmi di cavalleggeri, si mischiavano e confondevano tra loro, come nella semplice festività della ricorrenza si stringevano ed affratellavano gli animi. La simpatica festa, che doveva culminare con la distribuzione di doni, ebbe inizio con un indovinato programma musicale eseguito da una scelta orchestrina. La signora Occella, presidente dell'Opera, pronunciò poi un discorsetto di circostanza, esaltante la patria e il dovere del soldato. Quindi si alzò il sipario del teatrino, ed il palcoscenico apparve finalmente agli occhi degli impazienti soldati, tutto ripieno di doni. Venne fatta l'estrazione dei numeri, in base alla quale i doni furono distribuiti. Ed ognuno ebbe il suo: o panettone, o bottiglia di vino, o coltello a triplice uso, o dentifricio, o calendari, o cestini di frutta secca, ecc. ecc. I regali furono graditi con visibile soddisfazione, e con una salve di applausi indirizzati agli organizzatori ebbe termine la lieta e simpatica riunione.

Le gite sociali del Club Alpino Italiano

La speciale Commissione per le gite sociali della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano ha concretato l'elenco delle gite che si effettueranno nell'anno sociale 1925. Ecco l'ordine di tali gite:

11 gennaio: Rocca Bondel (m. 1662) Valione di Luserna; 25 gennaio: M. Baraccone (m. 1164) Valle di Susa; 15 febbraio: Bec Arcet (m. 1636), Valle del Po; 1.o marzo Uja di Corio (m. 2144) Valle del Malone; 22 marzo: M. Cornetto (m. 2074) Val di Susa; 5 aprile: M. Barbeston (m. 2493) Valle d'Aosta; 19 aprile: Roccia della Cianvia (2554) Valle della Germanasca; 3 maggio: M. Marguareis (m. 2649), Valli Bola e Pesio; 17 maggio: M. Barrouard (m. 2865) Valle Grande di Lanzo; 7 giugno: Dome de Cian (m. 3353) Valle Tournanche; 29 giugno: Cima delle Loccie (m. 3498) Val Sesia; 12 luglio: Monte Bianco (m. 4810) Valle d'Aosta; 6 settembre: Cima di Valletille (m. 3228) Valle di Forzo; 20 settembre: Monte Lera (m. 3355) - Testa del Sonio (m. 3400) Valle di Lanzo; 4 ottobre: Becco Alto D'Ischiator (m. 3000) Valle Stura di Demonte; 25 ottobre: Cresta del Becco (m. 2890) Valle di Susa; 15 novembre: Cappella San Vittore (m. 985) Valle di Lanzo.

Non si può fumare sulla piattaforma posteriore dei tram

Il Commissario prefettizio, con l'approvazione del Prefetto, ha preso una disposizione che andrà in vigore il 15 corrente: sarà cioè vietato assolutamente di fumare non soltanto nell'interno delle vetture tramviarie, ma altresì sulla piattaforma posteriore. E' insomma adottata la disposizione da molto tempo in uso a Milano ed in altre città, dove i fumatori devono stare sulla piattaforma anteriore del tram.

La prescrizione è giusta ed utile, tanto più che era ormai invalsa l'abitudine di fumare anche quando le piattaforme posteriori delle tramvie erano gremite fino all'inverosimile, senza riguardo qualche volta, non diciamo della sensibilità, ma degli abiti dei vicini.

Il Bilancio preventivo comunale

Dieci milioni di avanzo

In questi giorni è stato discusso e deliberato il bilancio preventivo del Comune per il nuovo esercizio 1925 e ci siamo perciò rivolti per qualche informazione al commissario aggiunto prof. rag. Broglia, il quale regge le Finanze municipali dall'inizio dell'Amministrazione straordinaria. Premesso che tanto il bilancio quanto la consueta relazione illustrativa, verranno, tra qualche giorno licenziati alle stampe dal Commissario prefettizio barone La Via, egli ha assicurato che, sebbene i nuovi provvedimenti tributari abbiano modificato profondamente il sistema delle finanze locali riducendo sensibilmente il gettito di alcuni cespiti, pure il bilancio del nostro Comune si presenta in condizioni di lusinghiero equilibrio.

— E' notorio — ha detto — che con i nuovi provvedimenti legislativi e con le disposizioni transitorie del decreto 23 maggio 1924, limitate all'anno 1925, le tre tasse dirette, che con la sovrimposta sui fabbricati e terreni formano parte cospicua dei proventi comunali, subiscono importanti mutazioni. La sovrimposta sui redditi di ricchezza mobile infatti, rimane abolita dal 1.o gennaio 1925; la tassa di famiglia e quella sul valore locativo vengono ridotte per il 1925 ai tre quarti della quota dovuta dai contribuenti secondo le risultanze dei ruoli 1924; quella di esercizio e rivendita viene sostituita dall'imposta sulle industrie, commerci, arti e professioni e dalla tassa di patente. Complessivamente il minore gettito per il nostro Comune, con l'applicazione di tali nuovi provvedimenti tributari e delle disposizioni transitorie, si aggirerà sui cinque milioni all'incirca.

«Mentre le entrate subiscono questa non lieve falcidia, le spese aumentano non soltanto per i nuovi aggravi posti a carico del Comune coi regi decreti emanati nel 1923 e nel 1924, ma ancora, e più di tutto, per il maggior costo dei servizi e la crescente necessità di nuove opere pubbliche. Nonostante ciò, il bilancio preventivo ordinario (entrate ordinarie, spese effettive e spese straordinarie ricorrenti) si chiude con un avanzo di oltre dieci milioni, pur essendo stati seguiti criteri di prudenza nella previsione delle entrate, e di doverosa larghezza nella previsione delle spese. Questo avanzo del bilancio normale e quello di gestione dell'anno 1923 che per legge deve applicarsi al bilancio del corrente esercizio, apportano complessivamente un contributo attivo al bilancio straordinario di oltre 23 milioni, coi quali si fronteggiano parte delle spese straordinarie e di grandi opere pubbliche, che sono veri investimenti patrimoniali.

«Per lo svolgimento dell'intiero programma di lavori e di opere, che saranno elencati ed illustrati da apposita relazione, si è resa necessaria, evidentemente, l'iscrizione in bilancio di una rilevante cifra per «mutui a contrarre», come vuole la legge; ma a tale riguardo devesi osservare che l'attuale forte disponibilità di cassa permetterà di procrastinare ad epoche lontane la creazione dei mutui inscritti ed eventualmente consentirà ancora di eliminarne una parte coi residui attivi dei futuri bilanci.

«L'attuale situazione di cassa infatti si aggira sui 37.000.000, con il notevole aumento di circa 21.000.000, rispetto a quella risultante all'inizio dell'Amministrazione straordinaria, nonostante si siano nel frattempo estinti anticipatamente dei debiti preesistenti per oltre 8.000.000. Non è tuttavia il caso di trarre la conclusione eccessivamente ottimistica che la situazione finanziaria possa mantenersi così florida come oggi si prospetta, data la necessità e l'urgenza di opere di varia natura e di ingente portata e considerati anche molti problemi inerenti allo sviluppo della città, specialmente nel campo delle opere pubbliche.

«Nei riguardi delle spese per pubbliche manifestazioni recentemente rilevate e criticate, il prof. Broglia ci assicurò che l'ammontare di esse è stato contenuto nei limiti ordinari ed in misura inferiore a quella figurante nel precedente esercizio per lo stesso titolo. Trattasi per la quasi totalità, di spese per casuali diverse, ma di carattere ricorrente, alle quali, una grande città non può sottrarsi per elementari ragioni di doveroso decoro».

Queste le informazioni cortesemente fornitici dal prof. Broglia. La relazione dovrà mettere la cittadinanza al corrente della reale e precisa situazione del nostro Comune e di programma della sua Amministrazione.

Il nostro sequestro

Ieri mattina è stata nuovamente sequestrata la prima edizione della *Stampa*.

E' stato pure sequestrato Il *Corriere*, il giornale popolare torinese che finora è riuscito a pubblicare un solo numero.

Ieri sera alle 18 è stato anche sequestrato, presso la tipografia, prima che fosse messo in vendita, il giornale umoristico *Il codino rosso*.

Assemblea della Democrazia sociale

La Sezione torinese della «Democrazia sociale» ha radunato i suoi soci in assemblea per discutere importanti problemi del giorno e l'adesione proposta da parecchi soci all'«Unione Nazionale». Dopo ampia ed esauriente discussione è stato approvato a grande maggioranza il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea, ritenuta prematura l'adesione all'«Unione Nazionale» in quanto questa non intende assumere la qualifica di democratica; in vista del congresso nazionale del Partito delega al Consiglio direttivo la nomina dei delegati al congresso, ai quali dà mandato fin d'ora di propugnare la fusione della «Democrazia sociale» colle altre forze di democrazia, costituendo un unico organismo nazionale sotto la denominazione di Partito Democratico Italiano».

Alla Mostra degli "Amici dell'Arte,,

Ricordiamo che stasera, sabato, alle ore 21, a Palazzo Madama, la notissima arpista Margherita Morgari ed il violinista Mario Cravero daranno uno speciale concerto a favore della «Befana» organizzata dai giornalisti a beneficio dei bimbi poveri. Sarà eseguita musica di Pönitz, Haendel, Hasselmans e Debussy. Il prezzo del biglietto d'ingresso rimane immutato, cioè di 3 lire; dovranno munirsene anche i soci, trattandosi d'un'opera benefica. Alle ore 16 di oggi, ha luogo il consueto concerto del Quintetto classico col seguente programma:

Mozart: Ouverture, Le nozze di Figaro. — Raff: Cavatina. — Caldi: Aria antica (solo violoncello). — Ganne: Extase — Haydn: Largo quartetto III — Wagner: Feuillet d'Album. — Catalani: Danza delle ondine. — Mendelssohn: Chanson du Printemps — Grieg: II.a Suite: Pianto d'Ingrida.

Sottoscrizione Teatro Regio

In aggiunta alle precedenti offerte sono ancora pervenute al Comune le seguenti: Manifattura Mazzonis (seconda offerta) lire 5,000 — Barone Ettore Mazzonis 5.000 — Banca Commerciale Triestina 5.000 — Comm. Emilio Wild 5.000 — Cav. Uff. Riccardo Biglia 5.000 — Ditta V. Usigli e C. 2.000 — Valiani Federico, 1.000 — Comm. Giuseppe Mondini, 1.000 — Cav. Luigi Viselli, 1.000 — Giov. Battista Gabri, 500. La sottoscrizione è tuttora aperta presso la civica Tesoreria.

Ospedali e Cliniche

Signor Direttore,

Poi che una molto cospicua elargizione ha di recente rianimata la discussione intorno all'assetto ospedaliero e clinico della città, io spero che Ella vorrà consentirmi ancora una volta un po' di spazio per qualche osservazione forse non del tutto inutile al proposito.

Se il pubblico ha pensato finora che Cliniche universitarie e ospedali siano e debbano essere un tutto inscindibile, è giusto, a mio parere, di lasciarlo in codesta credenza, la quale risponde assolutamente a verità. Ovunque si guardi, fuori e dentro del nostro Paese, nei grandi come nei piccoli centri universitari, troviamo sempre le Cliniche insediate negli ospedali, e nei piccoli centri universitari e anche nei grandi nei riguardo delle Cliniche speciali, troviamo anche che le Cliniche hanno assorbito senz'altro gli ospedali. E' a mia conoscenza un solo caso in cui, per difficoltà che sembrarono insuperabili, si volle fare diversamente, e fu un errore e quindi un disastro senza esempio, come un disastro irreparabile per le Cliniche torinesi sarebbe il loro isolamento alle Molinette, secondo una recente proposta, che forse vorrebbe essere canzonatoria ed è invece soltanto umoristica.

La Facoltà medica della nostra Università, formulando l'ordine del giorno, che anche la *Stampa* ebbe a pubblicare, lasciò — e non mancarono in proposito dichiarazioni esplicite — di accedere alla soluzione delle Molinette soltanto nella considerazione che tutto il S. Giovanni vi sarà contemporaneamente trasferito. Perchè l'abbinamento — escluso, s'intende, ogni proposito di assorbimento di servizi ospedalieri, di cui nessuno di noi ha mai avuta l'idea — delle Cliniche con l'ospedale, di cui furono sempre ospiti, sia a Torino non meno che altrove necessario, per non dire indispensabile, sarebbe troppo lungo di dire, nè questo sarebbe di certo il posto più conveniente per una dimostrazione in proposito, che metterebbe a troppo dura prova la sua cortesia, signor Direttore, e la sopportazione del pubblico che legge; i direttori delle Cliniche, ai quali solo spetta la responsabilità dell'insegnamento, meritano, e in questo certamente ella, signor Direttore, consentirà a pieno, che si faccia loro un po' di credito quando affermano che a un tale abbinamento non possono a nessun patto rinunziare.

Dunque, le Cliniche alle Molinette, ma soltanto a condizione che insieme vi sia trasferito tutto il San Giovanni. Sarebbe questa senza dubbio alcuno la soluzione migliore. Ma si dice che ciò non sia possibile in vista della spesa ingente necessaria allo scopo e, si soggiunge, anche della malavoglia dimostrata dalle Autorità cittadine a imbarcarsi in una avventura finanziaria, la quale di certo metterà capo a una cifra molto rotonda, forse di trenta, forse di cinquanta milioni. Io non voglio discutere in proposito, ma mi domando se, così essendo i fatti, non convenga di attenersi a un programma più modesto, a quello, per esempio, studiato dalla stessa Amministrazione del San Giovanni, che vorrebbe utilizzare il vecchio Ospedale Militare per mettervi le sue Cliniche, alleggerendo da un lato, ma nello stesso tempo aumentando dall'altro la propria potenzialità ospedaliera. Le pregiudiziali contro una tale soluzione sono varie, ma nessuna insuperabile, a mio modo di vedere, se non forse quella dello spazio riservato alle nuove costruzioni, il quale potrebbe non bastare per una conveniente sistemazione delle Cliniche del San Giovanni. Ma forse anche questa obbiezione potrà esser vinta con uno studio attento del progetto e con la eliminazione del moderno di ogni non necessaria soprastruttura e di ogni non desiderata incrostazione.

Così in breve tempo potrebbe essere risolta la questione ospedaliera torinese e si potrebbe senza ritardo dar mano alle nuove costruzioni, che dovrebbero essere intitolate senz'altro al nome del generoso benefattore, essendo le somme da questo offerte, integrate con il contributo statale, che non può mancare, sufficienti allo sviluppo del progetto in questione. Il Comune, al quale nulla sarebbe chiesto, tranne il fondo, che del resto gli appartiene, non potrà tuttavia essere posto del tutto fuori questione: la sua attenzione dovrà essere rivolta alle altre Cliniche, non meno bisognose, che egli, libero dall'impiccio maggiore, si troverà così in grado di soccorrere con maggior larghezza.

Mi abbia, signor Direttore, per suo dev.mo

Prof. *Angelo Ceconi.*

Onorificenze

Con Suo Decreto in data 29 Dicembre S. M. si è degnato nominare Cavaliere della Corona d'Italia il ben noto industriale di via S. Donato 61 bis, Sig. *Quintilio Venturelli*, che, a forza di lavoro, probità ed intelligenza, ha saputo far assurgere il commercio dei cascami di lana, cotone, juta, ecc., a vera industria in Italia ed all'Estero.

Gli innumeri amici ed ammiratori del Cav. Venturelli lieti della onorificenza accordatagli, gli porgono vive congratulazioni.

Motu proprio Sua Maestà il Re, con Decreto 28 dicembre 1924, ha nominato Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia, il Cavaliere *Guido Cerrone* per le sue speciali benemerenze nel campo dell'industria e della beneficenza.

Le più sentite felicitazioni degli amici, che apprezzano questo benemerito cittadino.

Seguendo la Cronaca

I divertimenti

Assemblea degli operai metallurgici dello Stabilimento Ansaldo

Gli operai «serrati» dello Stabilimento automobilistico Ansaldo, di corso Peschiera, sono stati convocati dalla Sezione della Fiom per questa mattina alle ore 10 nei locali della Sezione socialista in via Perosa, 3 (Borgo San Paolo). Il segretario della Sezione metallurgica, Scarovelli, riferirà sulle trattative svolte coi dirigenti della Ditta, in merito alla vertenza che determinò la serrata dello Stabilimento.

***

Il Sindacato fascista operai metallurgici convoca per domani, domenica, alle 9,45, alla sede del Fascio, tutti gli operai della Fiat-Lingotto, meccanica e carrozzeria, per la relazione sulla vertenza salariale della Fiat. Ha pure invitato la maggioranza della Commissione interna che è aderente alla Fiom.

Aumento d'indennità caro-vita agli operai decoratori

In conseguenza dell'accertato aumento del costo della vita, come risulta dai numeri indici del Bollettino della città di Torino, il Collegio Decoratori ed affini in assemblea ha deliberato che venga corrisposto ai dipendenti lavoratori una quota oraria suppletiva sui minimi di paga attualmente in vigore, in ragione di L. 0,35 per i decoratori e manovali aiutanti e di L. 0,15 per gli apprendisti e garzoni apprendisti. Detta quota suppletiva, s'intende che va corrisposta soltanto per ore normali di lavoro effettivo. Tali nuove tariffe saranno applicate con decorrenza dal 3 gennaio 1925 e corrisposte fino a nuove deliberazioni del Collegio.

La Befana giornalistica

Il dono della Principessa Jolanda - I libretti della Cassa di Risparmio

Un ultimo appello, l'appello della vigilia. I duemila pacchi sono ormai quasi tutti pronti. Pochi oggetti occorrono ancora per completare quelli che restano da fare. Non per questo però i giornalisti lasciano in pace le anime generose. Lo scorso anno ad ogni pacco sono state aggiunte cinque lire. Anche quest'anno si aveva la stessa intenzione, ma sinora i fondi raccolti non consentono di prendere una tale decisione. Chi può mandare qualche offerta quindi si affretti. Solo così sarà possibile fare quanto lo scorso anno si è fatto.

Altre offerte di particolare pregio sono giunte all'Associazione della Stampa nella giornata di ieri. Atteso è giunto il dono della Principessa Jolanda. Sono, come l'anno scorso, degli indumenti di lana che la Principessa ha confezionato colle sue mani. La sorte deciderà a chi devono essere dati in dono. Il Duca d'Aosta, al regalo già inviato, ha voluto unire un'altro dono: un bellissimo albero tutto luccicante di argento e carico di giocattoli. Anche l'albero farà parte della Lotteria.

La Cassa di Risparmio, con atto di squisita cortesia, ha messo a disposizione cinquecento lire, parte delle quali divise in cinque libretti che verranno estratti a sorte.

Per norma delle famiglie dei bambini fatti iscrivere all'Associazione della Stampa e ai giornali cittadini, ripetiamo che esse, «*direttamente*», devono ritirare il biglietto per il pacco e per lo spettacolo alla Congregazione di Carità in via della Zecca angolo via Riberi oggi dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18 e lunedì dalle ore 9 alle 12. La distribuzione dei premi verrà fatta martedì mattina, dalle 9 alle 12 nella *Scuola Nicolò Tommaseo* in via dei Mille, e gli spettacoli al Balbo e all'Alfieri avranno luogo lunedì alle ore 14.

Iniziative benefiche

Gli operai Fiat e la crociata antitubercolare. — Il Comitato degli operai Fiat volle compiacersi fare dono di oggetti di valore e di divertimento ai bambini ricoverati nelle due Colonie Principessa Letizia e Davide Giordano della Crociata antitubercolare. Nella stessa occasione il presidente del Comitato operaio per la lotta contro la tubercolosi, signor Ghilardi, raccolse e offrì alla Crociata L. 100, di cui 100 donate dalla Cooperativa ferroviaria di consumo.

Benefico pacco d'aprile. — Domani, domenica, alle ore 15, nella palestra della scuola Tasso in piazza S. Giovanni, si svolgerà una festa che ha lo scopo di offrire un dono utile a tanti bambini poveri privi di assistenza morale e materiale, e che hanno bisogno di aiuto per non divenir prede alle insidie della vita. Dello scopo della festicciola e del lavoro svolto dall'istituzione, parlerà il padre Reginaldo Giuliani. Sono invitati ed interverranno tutti i buoni.

All'Orfanotrofio Armeno Pio XI. — Con l'intervento del commissario prof. Gribaudi, del Direttore generale delle scuole comm. Ambrosini e di molte altre personalità, si è svolta una festicciola per la distribuzione dei doni alle quattrocento orfanelle della povera Armenia. Parlarono il prof. Gribaudi, il direttore [illegible] Iskender ed altri. Le orfanelle eseguirono danze e canti della loro patria lontana.

Gli scali merci aperti anche domani

La Direzione Compartimentale delle Ferrovie ha provveduto perchè anche domani tutti gli scali merci della nostra città rimangano aperti al pubblico per le operazioni di svincolo e ritiro di tutte le merci a P. V. in arrivo, seguendo l'orario dei giorni feriali. La Direzione stessa rinnova viva raccomandazione a tutti gli interessati affinchè curino il pronto scarico e ritiro delle merci affluite in questi giorni a Torino in quantità eccezionale per evitare che abbiano a formarsi ingombri i quali determinerebbero gravi difficoltà al servizio degli scali stessi.

Arresto di comunisti

La Questura comunica:

«In seguito ad istruzioni emanate dal Questore, ieri sera è stata effettuata dalla squadra politica una sorpresa in un esercizio di Borgo San Donato. Furono ivi trovati due venti giovani comunisti, convocati per una riunione clandestina. La perquisizione portò al rinvenimento di istruzioni, documenti ed elenchi. L'esercizio venne fatto chiudere, ed i convenuti tradotti in Questura in istato di arresto».

Disgrazia, non delitto

Abbiamo narrato ieri il triste caso del quarantenne Alfredo Enriù, raccolto privo di sensi sotto un androne di via Locana, 22. Trasportato subito all'Ospedale Martini, i sanitari constatarono che egli aveva cessato di vivere. Dapprincipio fu concepito qualche dubbio sulla causa della morte, poichè il corpo dell'Enriù presentava qualche lesione specialmente alla testa. E non fu senz'altro scartata l'ipotesi che egli fosse stato colpito con gravi percosse. Ma una inchiesta immediata del commissario di San Donato, avv. Fusari, valse ad accertare che la morte era avvenuta per un malore improvviso. Alcune persone videro infatti l'Enriù, il quale dalla sua abitazione in via San Donato, 14, si recava dal fratello in via Locana, 22, nel momento in cui fu colto dal male mortale: e accorsero anzi di venire in suo aiuto, provvedendo quindi a farlo trasportare d'urgenza all'ospedale.

Le conseguenze di una rissa

All'Ospedale Martini è stato ricoverato stanotte, alle ore 3, il ferroviere Giacinto Zoccola di Vincenzo, d'anni 41, abitante in corso Racconigi, 198, il quale era ferito alla fronte ed al naso e presentava sintomi di commozione cerebrale. Il medico di guardia, perciò, lo fece ricoverare in osservazione riservandosi la prognosi. Si è potuto stabilire che lo Zoccola era stato ferito in una rissa avvenuta in Borgo S. Paolo, dopo un litigio iniziatosi in una osteria. Colpito da un violento pugno, lo Zoccola è caduto malamente, e battendo il capo a terra s'è prodotto le lesioni suddette, con sintomi di commozione. Gli agenti della locale Sezione di Pubblica Sicurezza hanno operato l'arresto di un tal Pastore, il quale sarebbe indicato come autore delle violenze contro il ferito.

— Un'altra rissa è avvenuta in un esercizio di via Duchessa Jolanda, 16, dove tale Giuseppe Barba, di 50 anni, abitante in via Corte d'Appello, 16, venne a questione con un altro avventore, il quale gli lanciò contro una bottiglia, colpendolo al capo. Egli fu medicato al Martini e giudicato guaribile in due settimane.

Ladro che tenta fuggire in tram

L'altra sera verso le 18 l'agente Delodda della Cooperativa torinese di vigilanza notturna trovandosi in piazza Statuto per ragioni di servizio, seppe che tal Sarti Angelo, disoccupato e vigilato speciale, aveva derubato di alcuni pacchi contenenti porcellane e del soprabito il fattorino Lusso Leone, della ditta Codebò di via Po, 24. Fermato il Sarti, il Delodda si avviò con lui per accompagnarlo al Commissariato di P. S. di via Piave; ma giunti in via Garibaldi angolo corso Valdocco il Sarti tentò fuggire saltando su un tram. Il tram però fu fermato e il Sarti venne ripreso. Il Delodda, coadiuvato da un volonteroso cittadino, lo accompagnò quindi, senza ulteriori incidenti, alla vicina sezione di P. S.

Disgrazia sul lavoro

Il carrettiere Giovanni Aclis-Grosso, di 28 anni, abitante in via Fabrizi Nicola, 24, mentre scaricava della legna veniva colpito ad un piede da un tronco di legno, e riportava la frattura dell'arto. Il dottor Sandri dell'Ospedale Martini lo medicava. Lo faceva poi ricoverare giudicandolo guaribile in 40 giorni.

Conferenza

Domani domenica, alla presenza di Monsignor Arcivescovo e del Patriarca di Gerusalemme, il canonico Diverio parlerà sul tema: «Un sacerdote piemontese zelante apostolo fra i beduini». La conferenza avrà luogo alle 17 all'Istituto sociale, via Arcivescovado, 9, dove si possono avere i biglietti d'invito.

NOTE SPICCIOLE

La Società Emiliana celebrerà stasera il suo [illegible] con una riunione gastronomica alla quale potranno partecipare anche gli emiliani e romagnoli non soci. [illegible] danze di carattere famigliare. Le adesioni al banchetto si ricevono in Galleria Nazionale, scala B, presso la Società di Cultura.

Istituto di protezione della giovane. — Oggi e domani, dalle 15 alle 19, nel salone di via Carlo Alberto 22, sarà dato da un gruppo di dame l'annunciato the a beneficio dell'istituzione.

Oratorio salesiano Borgo S. Paolo. — Oggi, alle ore 16, proiezione del film: «Nel cuore dell'Africa» a beneficio delle missioni salesiane.

Giovani esploratori italiani. — Sabato, ore 20,30 adunata in sede del 6.o e 8.o reparto ed in palestra del reparto fluviale. Domenica ore 8,30 adunata in palestra dei promettenti e degli iscrivendi al corso di ski. Ore 14 adunata del 1.o, 4.o e 5.o reparto alle rispettive sedi.

Legione Frastinari. — Domani, domenica, adunata alle 8,30 di tutte le centurie comprese ciclisti e Musso in caserma. Squadra ginnastica allo stadium militare.

Scuola di cultura proletaria. — Questa sera, sabato, alle 21, in via Perosa 3, Saverio Dalberto parlerà sul tema: «Molinella prima e dopo la guerra». Biglietti d'invito alla sede della sezione socialista.

III Mandamento. — Domani domenica nel pomeriggio festa della Befana in sede.

Borgo Rossini. — Le famiglie che hanno avuto dei morti in guerra ex-alunni della scuola di via Messina 4, presentino alla scuola Fontana (corso Regio Parco 19) i nomi ed i dati dei caduti onde inciderli nella lapide apposita.

Periti industriali elettrici. — E' stata costituita un'associazione fra i diplomati in Torino. Chi vuol aderire si rivolga al signor Allisio, piazza Carlina 2.

Unione reduci guerra. — Questa sera assemblea della sezione B. Parco e Monte Rosa.

La legione «Alpina». — Questa sera, alle 20,30, adunata in caserma in divisa.

Esploratori «Fiat». — Domani domenica, alle 10, adunata in via Carlo Alberto della 2.a centuria per la visita medica. Alle 14, adunata generale in corso Moncalieri.

Un portafoglio con lire 600 fu smarrito da Mario Ossano abitante in via Lanzo 102. Si raccomanda a chi l'avesse trovato.

Stato Civile di Torino

3 gennaio 1925

NASCITE: 10; maschi 6, femmine 4.

MORTI: Grillo Giuseppe fu Giuseppe, d'anni 86, di Moncalieri, pens. F. S., via Perosa, 13 — Garzena Emanuele di Francesco, id. 35, di Torino, decoratore, strada Cavoretto, 15 — Maja Pietro fu Luigi, id. 71, di Castagnole Po, muratore, via Belfiore 15 — Ella Caterina [illegible] Domenico, id. 54, di Vigone, casalinga corso Vittorio Eman., 60 — Arphalli Lucia ved. Audero, id. 81, di Cividale di Romagna, casalinga, via Montevideo 16 — [illegible] Virginia ved. Baima, id. 72, di Carmagnola, casalinga, via [illegible] 17 — [illegible] Augusta di Giov., id. 11, di Novara, scolara, via Amedeo Peyron 10 — [illegible] Romanida di Luigi, id. 17, di Novi Ligure, sarta, via Carlo Botta 1 — Monca Carolina ved. [illegible], id. 76, di Torino, agiata, piazza Lagrange 1 — Schiari nobile Camilla, id. [illegible], agiata, corso Francia [illegible] — Demadre Isidoro di Giuseppe, id. 37, di Caluso, gommaio, via Foligno 35 — Canavagni Luigi, id. 65, usserviente, via Lagrange 3 — Bongiacchino Candida ved. Bruno, id. 77, di Saluzzo, agiata, via Borgo Dora 30 — Vietti Giuseppe fu Michele, id. 54, di Torino, calzolaio, via Pinelli 21 — Sciolla Stefano fu Andrea, id. 73, di Nasula [illegible], pensionato — Bertello Domenico fu Pietro, id. 67, di Rocca C., contadino — Marinaro Mario fu Carlo, id. [illegible], di Torino, meccanico — Tovaglieri Giuseppe fu Luigi, id. 34, di Saluzzo, manovale — [illegible] ved. Canova, id. 30, di S. Maurizio C., casalinga — Cavarello Giovanni fu Giuseppe, id. 60, di [illegible], contadino — Pogliano Vittoria [illegible] Garlier, id. 50, di Chivasso, casalinga — Marengo Teresa fu Enrico, id. 70, di Montiglio Monf., casalinga — Camusso Carlo fu Giuseppe, id. 67, di Alessandria, meccanico — Bonaglia Anna fu Battista, id. 60, di Drusent, casalinga — Matilda [illegible] ved. Combel, id. 56, di Oseggia C., sarta — [illegible] Marta [illegible] Garrone, id. 78, di Alessandria, casalinga — Bariatti Irene, id. 20, di Brescia, casalinga — Raseggi Clara di Battista, id. 21, di Moncalieri, religiosa — Margrina Giuseppe fu Giuseppe, id. [illegible], di Layol, conciatore — Albertì Sentico di [illegible], id. 92, di Carpanio, contadino.

Minori d'anni [illegible]. Totale 30; di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 14; non residenti in questo Comune 6.

Bollettino settimanale del prezzo medio del caffè

Camera di Commercio e Industria di Torino

3 gennaio 1925

Qualità superiori	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Santos	140	1480	2636
[illegible]	116	1289,20	2629,20
Rio	10[illegible]	17[illegible]	28[illegible]
Salvador	7[illegible]	17[illegible]	25[illegible]
Portorico	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Gli elementi di spesa: Dogana L. 1000 % kg. - Assicurazioni, sbarco, calo peso, mezzo magazzino, spese [illegible] nolo ferroviario Genova-Torino, totale L. [illegible] kg. — Dazio comunale L. 100 % kg. — Totale generale L. [illegible].

Il caffè [illegible] su [illegible] dedotto il calo [illegible] del [illegible] %, con kg. 100 di caffè crudo si hanno kg. [illegible] di caffè tostato. Torrefazione L. [illegible] % kg.

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza finanziaria e i debiti interalleati

Diversi punti di vista in Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

Sebbene l'inizio della Conferenza finanziaria sia stato ritardato di un giorno, la questione dei debiti che è opinione sempre più diffusa non potrà non fare oggetto di esame da parte dei ministri delle finanze convenuti a Parigi, accaparra già prevalentemente l'attenzione di questi circoli.

La notizia che Churchill avrebbe assicurato il Governo di Washington di non opporsi alla concessione da parte di questo di una moratoria e di un tasso ridotto di interessi, ha prodotto qui notevole soddisfazione, non però quell'entusiasmo su cui i fogli londinesi facevano forse assegnamento. Quand'anche gli Stati Uniti dovessero mostrarsi larghi di concessioni, ciò che finora non sembra, è infatti evidente che l'esigenza innegabilmente ragionevole e da tutti del resto riconosciuta tale, del cancelliere dello Scacchiere di ricevere dalla Francia pagamenti eguali e sincroni a quelli che essa sia per consentire agli Stati Uniti, limita non poco l'importanza di ogni eventuale facilitazione ottenuta a Washington.

La nota tesi francese sulla necessità di un secondo piano Dawes per assestare la macchina dei pagamenti agli Alleati, senza compromettere in modo irreparabile le finanze della Repubblica, tende più che mai a mettere radici nel cervello di questi uomini di governo e di finanza. Clementel, nel memorandum presentato martedì all'ambasciatore Myron Herrick avrebbe insistito, pur affermando che la Francia intende far onore alla propria firma, sulla necessità di tener conto dello stato estremamente precario delle sue finanze, onde non rischiare di compromettere anche ulteriormente quella capacità di pagamenti, che è interesse vitale del creditore almeno tanto quanto del debitore. Si è detto che la moratoria chiesta dal ministro sarebbe molto lunga: altri credono di sapere che essa si ridurrebbe a dieci anni, ma che i versamenti dovrebbero ripartirsi in una settantina di annualità e il tasso di interesse venire portato al minimo. Sino a questo momento dati e indicazioni sono prematura. Clementel si è limitato a prospettare a Washington, in linea di equità, la convenienza di applicare alla Francia il regime di favore accordato col piano Dawes alla Germania, ossia il sistema dei trasferti destinato a mettere al sicuro il cambio e l'esame razionale da parte di tecnici della capacità di pagamento: ma le proposte concrete sono state riservate a più tardi, per lasciare maggiore elasticità agli scambi di idee che avranno luogo nei prossimi giorni. Cifre non se ne vogliono mettere innanzi fintanto che non possano aver l'aria di implicare, da parte della Francia, il riconoscimento integrale delle somme dovute sulla carta a Washington e a Londra, somme incessantemente crescenti per effetto del cumulo degli interessi.

Il *Journal des Débats*, occupandosi della questione nel proprio articolo di fondo, nota:

«Nello stato attuale delle cose, il debito della Germania è stato parecchie volte ridotto di fatto dal 1919, mentre il nostro cresce ogni anno, in virtù della accumulazione degli interessi composti. E' inammissibile che i nostri ex-alleati e associati scrivano ogni anno sui loro registri una somma più forte a nostro debito, laddove essi hanno esercitato su di noi una pressione convergente per obbligarci a ridurre l'ammontare del nostro credito sul Reich».

Pressochè tale è, nella sostanza, anche il pensiero del Governo. Senonchè, dove destra e Ministero si dividono, è sulla relazione che conviene istituire fra pagamenti francesi e pagamenti tedeschi. Il *Journal des Débats*, oltre alla moratoria, domanda che

«si aspetti per regolare lo scaglionamento dei versamenti, che la Germania adempia regolarmente ai propri obblighi. Dipende dai finanzieri degli Stati Uniti affrettare il principio dei nostri rimborsi, occupandosi attivamente del collocamento dei Buoni tedeschi, previsto nel piano Dawes».

Il Ministero viceversa esita a seguire l'opposizione per una strada che, *rebus sic stantibus*, vale a dire fino a che non sia stata formalmente dimostrata l'impossibilità che il piano Dawes conduca alla riscossione dei crediti vantati sulla Germania, nessuna considerazione saprebbe giustificare, soprattutto dato il precedente dell'accordo Baldwin per i debiti britannici verso l'America. La politica interna francese reagisce qui sulla politica estera. Giacchè, mentre l'opposizione conservatrice ha il terrore di un consolidamento dei debiti di guerra accordati senza la corrispettiva messa in valore dei crediti di guerra, paventando che esso si traduca fra le mani della maggioranza cartellista in un taglieggiamento spietato del capitale, Governo e maggioranza considerano all'incontro la prospettiva con relativa serenità, non ignorando che le esigenze finanziarie di Washington e di Londra forniranno loro un alibi eccellente per la sognata politica fiscale, nonchè un nuovo argomento per dimostrare al paese l'intero fallimento della politica di liquidazione finanziaria della guerra, fatta dal blocco nazionale.

Scrive in proposito l'*Ere Nouvelle*:

«Il dovere del Ministro delle Finanze del Cartello, è, a nostro parere, di rendere alla Francia la sua libertà di manovra finanziaria nel mondo, di renderle fiducia nel vigore della sua moneta. Per questo è necessario non tenere, nè i fatti di cui non siamo responsabili, nè le esigenze di cui noi non siamo padroni».

Se queste parole significano realmente quello che è lecito presumere, il pronostico sulla possibilità che il Ministero Herriot riesca a trasportare la questione dei debiti interalleati sul terreno delle realizzazioni pratiche non dovrebbe risultare fallace.

C. P.

La preparazione londinese

Londra, 2, notte.

Vari ministri che avevano lasciato Londra per le feste natalizie vi hanno fatto ritorno. Il primo ministro Baldwin invece è rimasto alla capitale per attendere agli affari di Stato e ha avuto varie conferenze col cancelliere dello scacchiere Churchill intorno alla prossima riunione internazionale dei ministri delle finanze a Parigi. Churchill partirà per la Francia martedì.

Lunedì mattina si riunirà il Consiglio dei ministri per occuparsi della conferenza di Parigi e anche della risposta dei Governi dei Dominions intorno al protocollo di Ginevra. (Stefani).

L'aumento del traffico nel porto di Venezia

Venezia, 2, notte.

Le statistiche del porto di Venezia per l'anno 1924 danno nell'annata un totale di merce sbarcata in tonnellate 2.041.536, imbarcata 224.109, e quindi in complesso tonnellate 2.265.645, ossia, un aumento di tonnellate 231.791, in confronto del precedente 1923.

Raisuli

Non è morto: vive a Tazerut — L'omerica battaglia di Tangeri 18 anni fa — Idropisia e musulmanesimo.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

Mandano da Rabat all'*Excelsior* che, mentre i giornali francesi, inglesi e spagnuoli annunziavano la morte di Raisuli questi è sempre in vita e si trova a Tazerut e non a Regaia. Diciotto anni fa gli abitanti di Tangeri avevano assistito, dalle finestre della loro città costruita ad anfiteatro, ad una battaglia omerica combattuta sulla spiaggia: era Raisuli, capo della tribù di Beni Arros che attaccava il sultano di Tangeri. La lotta fu aspra. Il califfo ebbe il suo cavallo ucciso sotto di sè. In seguito Raisuli rivolse il suo odio contro gli spagnuoli. Egli cercò e riuscì più o meno a estendere la sua influenza su tutta la tribù della montagna; lui, molto prima di Abd El Krim, fu davvero l'anima della resistenza marocchina per lunghi anni. Con l'età vennero le infermità e le male lingue gli addossarono anche la peste. Fatto si è che l'odio e l'animosità di Raisuli verso gli spagnuoli andò diminuendo. Così da due anni Raisuli si mostrava più conciliante, quando scoppiò l'insurrezione diretta da Ab El Krim.

Recentemente la maggior parte dei Djebala insorsero alla loro volta. Raisuli non era più a Regaia, poichè tale città è un campo militare spagnuolo e se il famoso capo vi fosse rimasto non avrebbe potuto esserlo che come prigioniero o come ospite. In ogni modo, il suo atteggiamento sarebbe netto. No, Raisuli è a Tazerut, al centro stesso della sua tribù. Egli è malato di certo, ma la sua idropisia non è di ieri. Attualmente egli se ne serve, poichè non sa ancora in qual senso decidersi. Se egli opta per gli spagnuoli, le tribù dei Djebala dissidenti lo ripudieranno; se sposasse la loro causa egli avrebbe da temere le rappresaglie spagnuole. Allora egli ha preferito farsi passare per ammalato o addirittura morente.

Raisuli, come ogni buon musulmano, crede ch'ogni cosa sia scritta e decisa nei libri del destino. E l'esito della guerra dei libi non può sottrarsi a questa legge, cui i musulmani credono come alla legge del sole. Soltanto egli non sa quello che è scritto. E nell'attesa, egli non volendo rischiare prematuramente la sua fortuna e la sua esistenza, rimane in una prudente attesa.

Giornalista spagnuolo arrestato per aver fatto l'elogio di Blasco Ibanez

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

Informazioni da Madrid recano che il governatore di Saragozza ha ordinato l'arresto di un redattore del giornale repubblicano *La Union de Tarazona*, per aver pubblicato un articolo nel quale si faceva l'elogio di Blasco Ibañez. Il giornalista è stato messo a disposizione dell'autorità militare. Qualche giorno fa l'ex-deputato Lerroux aveva preso l'iniziativa di una sottoscrizione in favore dei detenuti per idee politiche avanzate o sovversive. Questi hanno respinto l'offerta, condannando energicamente gli atteggiamenti diversi assunti dal capo dei repubblicano-radicali.

Il viaggio di Re Alberto rimandato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

Telegrafano da Bruxelles che il viaggio del re del Belgio è stato rimandato. Il sovrano doveva essere a Parigi stasera.

La decisione del re del Belgio di rinunziare al viaggio in Africa è dovuta a questo fatto: il sovrano aveva appreso da fonte sicura che circostanze fortuite, ed in particolar modo le recenti piene avevano reso difficili certe piste del Sahara, cosicchè in tali condizioni la durata del viaggio avrebbe oltrepassato probabilmente le date stabilite. Siccome l'assenza del re non poteva prolungarsi al di là di un termine strettamente determinato, il progetto del viaggio dovette essere abbandonato.

Un attentato nel Morelas all'Ambasciatore americano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

Secondo un messaggio da Messico alla *United Press*, l'ambasciatore degli Stati Uniti, Sheffield, è sfuggito miracolosamente ad un attentato ordito contro di lui da una turba armata. Lo Sheffield si era recato a Guernos, capitale dello Stato di Morelas. In sul cader della notte, l'albergo in cui egli era sceso venne circondato e attaccato da una banda di gente armata, che aprì un fuoco nutrito di fucileria contro i difensori dell'albergo. Questi ultimi avevano avuto il tempo di barricarsi e opposero una seria resistenza agli assalitori, che furono messi in fuga. L'ambasciatore Sheffield ripartì immediatamente per Messico in una automobile nella quale avevano preso posto parecchi ufficiali messicani. A Messico circolavano già da parecchi giorni voci circa un complotto ordito contro lo Sheffield.

Il Governo russo dichiara a Londra la chiusura della polemica sulla lettera di Zinowieff

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 2, notte.

La famosa circolare Zinowieff torna ancora una volta a fare parlare di sè. Una lettera inviata da Rakowski all'on. Chamberlain, resa pubblica stamane, dimostra che uno scambio di epistole sul tema della lettera Zinowieff è avvenuto nei giorni che precedettero le vacanze natalizie. Con la lettera attuale il rappresentante russo a Londra dichiara che la polemica sull'autenticità della circolare Zinowieff è, per ciò che concerne il Governo di Mosca, definitivamente chiusa. Ecco la lettera di Rakowski al ministro degli Esteri:

«In risposta alla vostra comunicazione del 24 dicembre sono incaricato dal mio Governo di dichiarare che il Governo inglese, rifiutandosi di accettare l'offerta fatta dal Governo dell'Unione Sovietista di sottoporre ad arbitrato la questione dell'origine della lettera falsificata di Zinowieff, ha con ciò confermato l'impossibilità in cui si trova di provare le accuse avanzate nei riguardi di questa lettera. In vista di questo, il Governo dell'Unione Sovietista considera chiusa la corrispondenza sull'argomento».

La Nota alla Germania sarà consegnata prima del 5 gennaio

Bruxelles, 2, notte.

Il Governo belga ha inviato al suo rappresentante a Berlino le istruzioni, in vista della consegna al Cancelliere del Reich della nota concernente il mancato sgombero della zona di Colonia alla data del 10 gennaio.

I rappresentanti delle potenze alleate a Berlino si metteranno d'accordo per consegnare questa nota al Cancelliere prima del 5 gennaio; essi faranno contemporaneamente conoscere al Governo tedesco che è intenzione dei rispettivi Governi di consegnare ulteriormente al Cancelliere una seconda nota dopo che essi avranno potuto studiare il rapporto completo della Commissione interalleata sul disarmo della Germania.

L'antropofago di Breslavia

Il banchetto di nozze fornito dal Denke - Il pollice trovato nell'orto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 2 notte.

Da Breslavia giungono altri particolari sull'attività del cannibale suicida. Fino all'autunno scorso il Denke esercitava ancora il commercio della cosidetta carne di capra. Si ricorda che tutti i partecipanti a un numeroso banchetto di nozze mangiarono carne provvista dal sinistro fornitore. Si crede poter asserire che una parte della carne di cui il Denke disponeva era fornita anche a rivenditori della vicina città di Breslavia. In casa del Denke, al momento dell'arresto, ne fu trovata una quantità considerevole, in maggior parte conservata in barattoli sotto sale.

Un operaio narra di avere un giorno mangiato carne insaccata offertagli dal Denke, il quale gli disse che era carne di maiale. L'operaio afferma però che la carne aveva un sapore dolciastro e che allora, pur essendo completamente ignaro, ne ricevette una strana impressione di ribrezzo. La donna, che compiva i lavori di giardinaggio nell'orto del Denke, ha raccontato alla polizia di aver trovato una volta un pollice trafitto da un chiodo nel terreno. Essa non riuscì mai a spiegarsi le origini di questo strano rinvenimento.

Il crollo d'un muro a Parigi

Una signora uccisa e due feriti

Parigi, 2, notte.

La tempesta scatenatasi sulla regione parigina ha causato un grave accidente al Campo di Marte. Un muro di 15 metri di lunghezza è crollato. Una signora di 23 anni che passava in quel momento è stata uccisa sul colpo. Una sua parente, una signorina di 20 anni che l'accompagnava, ed un uomo che pure transitava in quel momento, sono rimasti feriti gravemente.

Valona contro Zogu

Promesse di generosità del dittatore — Timore di rappresaglie nei cittadini.

Roma, 2, notte.

In una corrispondenza da Valona l'inviato del *Giornale d'Italia* scrive:

«Valona non è festante come Tirana per l'odierna rivoluzione. L'avvento del dittatore Ahmed Zogu non è stato salutato con bandiere, come ha fatto la Capitale, o per timore, o per simpatia. Tirana ha festeggiato la vittoria del nuovo capo dell'Albania, ma Valona si è tenuta chiusa, riservata, accettando per necessità il nuovo stato di cose, al quale finirà per acconciarsi come tutto il paese. Ahmed Zogu non ama Valona, ove è nato il germe della rivolta contro di lui nel giugno scorso. I valonesi hanno perciò timore del nuovo condottiero dell'Albania. Alla paura di vedere rizzare le forche, si aggiunge quella della taglia. Valona teme l'applicazione di una misura, che Ahmed Zogu ha mostrato di curare particolarmente, quella di una indennità di guerra, o di rivoluzione. Gli amici di Zogu assicurano che il nuovo capo del Governo, questa volta, non infierirà e non sarà così sanguinario come per il passato; che punirà i colpevoli con i Tribunali ordinari, senza ricorrere a procedure eccezionali della rivoluzione. L'opera sua sarebbe ispirata ad accattivarsi gli animi degli avversari e disarmarli con la bontà.

«Ma nessuno crede a questi mezzucci occidentali, che qui sarebbero incompresi, se non dannosi; perchè interpretati come atti di debolezza e di incapacità di Governo. Un Ahmed Zogu clemente, rinunciatario ai progetti della sua repressione sanguinaria, è assolutamente fuori dalle angosciose previsioni dei valonesi, i quali attendono anzi le inevitabili rappresaglie. Eppure, qualche nemico dichiarato di Ahmed Zogu è ancora a Valona, nonostante gli inviti ad andarsene per mettere a riparo la pelle, o salvarsi dalla prigione, più dura di una rapida esecuzione. Qualcuno è rimasto, forse, perchè spera che Ahmed Zogu si pieghi ai consigli di qualche rappresentante di Nazione civile, o per fatale rassegnazione musulmana. Questo martirio, rischiato per il gioco della rivoluzione, che fa parte del calendario albanese, ed è fomentato più che altro da animosità e rivalità, dovrebbe sconsigliare gli animi dalla rivolta e predisporli alla pacificazione.

Fra le consegne di Governo, che qui non si effettuano mai poichè il potere è conquistato non con la scheda, ma con le fucilate, c'è la pratica amministrativa della forca, della fucilazione e del carcere. Questa prospettiva rende Valona tremebonda, perchè ha avversato senza quartiere Ahmed Zogu, il quale vuole smantellare questa cittadella degli avversari. Il prefetto provvisorio, Reuf Fiza, un acceso deputato di Durazzo, nazionalista ardente sotto la Turchia, che lo ha deportato in Asia Minore, avvocato di fama, uomo di animo mite e antico consigliere di Ahmed Zogu, fa del suo meglio per calmare gli spiriti inquieti e non ci riesce. Non ha fatto buona impressione poi agli abitanti di Valona la fuga di Monsignor Fan Noli.

L'Azienda tramviaria di Milano non verrebbe ceduta ai privati

Le tramvie municipalizzate?

Milano, 2 notte.

La ventilata cessione dell'Azienda tranviaria ad una industria privata, che sollevò a suo tempo così largo scalpore, pare che sia oggi definitivamente tramontata. Per discutere in merito si radunò nel pomeriggio la Giunta comunale. L'assessore Marchetti ha fatto un'ampia relazione in merito alle offerte pervenute da vari gruppi finanziari per il rilevamento dell'azienda tranviaria, soffermandosi particolarmente sulla proposta della Edison. Questa, come è noto, chiedeva la cessione dell'Azienda elettrica, di quella tranviaria e la costruzione della Metropolitana. Offriva per questo al Comune 200 milioni, oltre ad una cifra annuale per contributo cessione od una interessenza. Dopo 40 anni tutto il materiale sarebbe divenuto proprietà del Comune, al quale sarebbe stato pure concesso il diritto di riscatto dopo 20 anni. Gli altri proponevano: il gruppo Broggi, la cessione dell'Azienda tranviaria e la costruzione della Metropolitana; il Tecnomasio e il gruppo Valsecchi la sola costruzione ed esercizio della Metropolitana.

D'altra parte una forte corrente dell'opinione pubblica sosteneva l'inopportunità di cedere due Aziende come quella elettrica e quella tranviaria, fortemente redditizie per il Comune e metteva in evidenza il pericolo che poteva derivare dalla cessione. E' ancora viva l'eco delle polemiche sorte fin da quando si ebbe notizia dei propositi di cessione e parve anzi che la questione volesse decampare dal campo amministrativo per entrare in quello politico. Si voleva un «referendum». I Partiti di opposizione si trovarono uniti nella protesta contro la cessione. Nella seduta odierna il Marchetti ha prospettato i risultati del suo minuto ed accurato esame che, ripetiamo, si soffermò per oggi al progetto della Edison, riservandosi la discussione degli altri nella prossima seduta. La Giunta, in base alle conclusioni dell'assessore Marchetti, ha deciso di respingere l'offerta Edison. Ciò prelude al tramonto dell'idea di cessione. Si afferma anzi che il Comune conserverà l'Azienda elettrica con la sua organizzazione autonoma e addiverrà in seguito alla municipalizzazione delle tramvie.

Le donne e le armi

Mantova, 2, notte.

A Molinello di Casaloldo la giovane ragioniera Domenica Buzzago, di anni 18, mentre nella sua abitazione stava maneggiando una rivoltella, ritenendola scarica, faceva partire dall'arma un proiettile, che la colpiva in pieno. Alla detonazione ed alle invocazioni della giovane accorrevano i famigliari, i quali visto il suo stato disperato, provvedevano per il suo immediato trasporto all'Ospedale di Mantova, ove i sanitari, avendo rilevato che il proiettile era penetrato nella cavità addominale, riservavano la prognosi.

Farinacci

Cremona, 2, notte.

Ritornando sui concetti espressi nell'articolo di fondo apparso oggi, l'on. Farinacci, nell'articolo di fondo dal titolo «Non deviare dal cammino intrapreso», che apparirà su *Cremona Nuova* domattina, prende lo spunto «dall'applicazione rigorosa ed inesorabile del decreto sulla stampa», di cui si è avuta prova anche oggi in numerosi sequestri di giornali, per compiacersi che «il Governo non desista, anzi segua con inflessibile tenacia la linea d'azione tracciata nell'ultimo Consiglio dei ministri». E prosegue:

«Di questa manifestazione di forza da parte del Governo, da tempo invocata, la gran massa della nazione si compiace approvandola incondizionatamente. Il paese è nauseato e stanco del contegno della stampa d'opposizione, la quale ormai non conosceva più limiti nè freni alla sua licenza... Forte del plauso della nazione, con la certezza di interpretarne la volontà, e consapevole delle sue funzioni e della sua responsabilità, il Governo deve continuare nella severa applicazione di tutti quei provvedimenti imposti dalle circostanze e richiesti dal fine superiore a cui esso si inspira: la salvezza e l'avvenire della patria. Il Governo dimostrerebbe di essere di un'ingenuità e di una generosità senza pari, ma inescusabile, se domani, di fronte al tono dimesso della stampa avversaria, la quale sa essere forte coi deboli e vile coi forti, lasciasse correre, chiudesse un occhio, e alla giusta severità di oggi facesse succedere una colpevole ed accomodante tolleranza. Bisogna andare fino in fondo, spietatamente, senza lasciarsi impressionare dalle proteste nè lusingare da un'apparente mutamento di rotta da parte degli avversari. Essi sono e saranno immutati; il loro antifascismo non subirà, qualunque arrendevolezza ci fosse da parte del Governo, attenuazioni di sorta».

E il Farinacci conclude:

«E giacchè il fulcro della campagna antifascista è il delitto Matteotti, col quale gli avversari intendono connettere la ragione di essere del loro movimento, e giacchè agitano di continuo questo fantasma, pensando che esso sia per il fascismo lo spettro di Banco, dal momento che essi su questo delitto hanno ricamato le più truculenti ipotesi e dedotto ogni sorta di accuse contro il fascismo, è necessario che il Governo affretti quanto più è possibile il processo, da cui gli avversari si ripromettono la condanna inesorabile del fascismo. Non è possibile che la vita di una Nazione dipenda dalla morte di un uomo, come, con la loro campagna, vorrebbero far credere le Opposizioni, le quali pensano che il delitto Matteotti sia come la spada di Damocle sospesa a perenne minaccia sul Governo fascista! Il Governo, che anche per ciò ha consentito la pubblica opinione, stufa ed arcistufa di sentir parlare del delitto Matteotti, tagli il tenue crine che tiene sospesa la spada corrusca e lasci che essa cada e colpisca in pieno l'Opposizione. Il processo, nel mentre si risolverà in un'amara delusione per le Opposizioni, si trasformerà in un formidabile capo di accusa contro di esse. Noi affrontiamo tranquilli questa presunta prova del fuoco, non solo perchè abbiamo la coscienza tranquilla, ma perchè chi ne uscirà conciato e fracassato saranno proprio gli aventiniani, che sull'esito di questo processo hanno fondato tutte le loro speranze».

I sequestri

Napoli, 2, notte.

Stamane è stato sequestrato *Il Mattino*, per un articolo di fondo del direttore Paolo Scarfoglio, il quale obbiettivamente si occupava del problema della stampa nei confronti del Governo. Il giornale, purgato nell'articolo incriminato, ha potuto essere messo in vendita alcune ore più tardi. Anche *Il Giorno* ha dovuto procedere a scalpellare una nota editoriale del suo corrispondente romano, dopo di che soltanto si è concesso il permesso di vendita.

Milano, 2, notte.

Sono stati sequestrati, d'ordine prefettizio, i giornali *La Giustizia*, *L'Avanti*, *L'Unità* e la cattolica *Italia*. Si ignorano i motivi.

Bologna, 2, notte.

Oggi la polizia ha proceduto al sequestro di 10 giornali delle varie città italiane, tra i quali: *Il Mondo*, *Il Popolo*, *La Voce Repubblicana*, *La Stampa*, *Il Don Marzio*, *Il Guerrin Meschino*, *L'Avanti!*, *L'Unità*, *La Giustizia*, *L'Italia*, *Il Lavoro*, *Il Giorno*.

Biella, 2, notte.

Stamane è stato sequestrato *Il Lavoro*, organo dei socialisti unitari biellesi, diretto dall'on. Rinaldo Rigola. Il giornale è uscito stasera in seconda edizione, purgata dell'articolo editoriale che aveva dato luogo al sequestro.

Genova, 2, notte.

Anche l'edizione odierna del *Lavoro* è stata sequestrata. Eguale sorte è toccata al *Cittadino*, organo popolare.

Treviso, 2, notte.

Il settimanale popolare cristiano *L'Idea* è stato stamane sequestrato per articoli e commenti giudicati atti a turbare l'ordine pubblico.

Verona, 2, notte.

Nel pomeriggio di oggi è stata sequestrata *La Gazzetta della Sera*, organo dei liberali di sinistra.

Perquisizioni

Roma, 2, notte.

Questa sera, un commissario di P. S., accompagnato da due agenti, si è recato al villino dell'ex-deputato liberale di Firenze, on. Dino Philipson, in via G. B. Pergolesi, e gli ha mostrato l'ordine di perquisizione. L'operazione è durata oltre due ore, con esito negativo.

Biella, 2, notte.

In seguito alla perquisizione nell'ufficio dell'avv. Scotti e nella sede del Partito liberale italiano, il presidente circondariale biellese del Partito, avv. Nissim, ha indirizzato al ministro Sarrocchi un telegramma di protesta. Risulta poi che per le stesse perquisizioni, compresa quella della redazione della *Tribuna biellese*, organo liberale, analogo telegramma di protesta è stato inviato allo stesso ministro dalla direzione provinciale del Partito liberale. Quest'ultimo telegramma reca anche le firme del vice-segretario nazionale del Partito, avv. Pirra, che si è pure recato dal prefetto, a Novara, coll'ingegnere Baldi a fare le sue rimostranze.

Trieste, 2, notte.

A Pola la polizia ha operato perquisizioni in alcune abitazioni di cittadini sospetti di appartenere all'Associazione «Italia Libera».

Genova, 2, notte.

Dalla polizia furono fatte due perquisizioni con risultato negativo: una in casa del rag. Bekrami, l'altra in casa del prof. Santino Caramella.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA PAVULLO

E' morto oggi Primo Ruggeri di anni 30 abitante la frazione Galanello, il quale in un momento di sconforto per la morte della madre si era reciso le vene.

DA NAPOLI

Sorpresi a spacciare monete false in una tabaccheria sita in piazza Capuana sono stati arrestati De Paola Severino d'anni 45 da Palermo ed il figliuolo di costui a nome Umberto d'anni 13. Furono loro sequestrate oltre mille lire di monetine di nichel.

DA BIELLA

Un violento incendio a Pollone ha danneggiato i fabbricati rustici di certi Ferraris Vincenzo, Chiapino Onorina e Vigliani Arturo, che riportarono un danno complessivo di lire 6.000.

Una ricevitoria di sale e tabacchi di Salussola Asso gestita dal signor Averone Maurizio è stata visitata dai ladri che asportarono, tabacchi, fiammiferi, cioccolato, per un valore di L. 1.700.

La mano sinistra stracciata e disarticolata dal torsolo ebbe l'operaio tornitore Rastelli Aldo, d'anni 14, occupato presso lo Stabilimento meccanico biellese. Guarirà in 90 giorni.

Travolto da un carro col quale s'era recato a caricare vino in quel di Lessona per conto della cooperativa del Vandorno, il Unione Persico Eugenio, di anni 52, riporta la frattura della gamba destra e una grave ferita alla regione occipitale. Guarirà in 100 giorni.

TEATRI

AL REGIO

Questa sera, sabato, alle ore 21, ha luogo in turno dispari di abbonamento ed a prezzi normali, la terza rappresentazione della *Norma*. Domani sera, domenica, in turno di abbonamento pari, prima rappresentazione del *Rigoletto*, sotto la direzione del M.o Gaetano Bavagnoli. Esecutori saranno: Luigi Montesanto (*Rigoletto*), Ada Sari (*Gilda*), Dino Borgioli (*Duca di Mantova*), Ginevra Amato (*Maddalena*), Ernesto Dominici (*Sparafucile*), Maria Avezza (*Giovanna*). Le altre parti sono affidate ai signori Luigi Cilla, Natale Villa e Giuseppe Sardo. Istruttore dei cori il Maestro Andrea Morosini; coreografa Giacinta Cellini. Le scene furono espressamente dipinte da Ugo Gheduzzi.

AL CHIARELLA: «Il Paradiso».

La Compagnia di operette Angelini ha rappresentato ieri sera una novità: *Il Paradiso*. Il libretto è stato ricavato da una pochade di Hennequin e la musica è del maestro Mario Ferrarese. Niente di peregrino nel soggetto ma un complesso di situazioni comiche, di motivi umoristici, di trovate esilaranti. La gelosia è il motivo principale dell'azione. Un vecchio, che vuole fare la vita elegante, una donnina, che minaccia di mettere in aria il mondo perchè l'amante intende prendere moglie, un pittore, che ha delle turbe di modelle ma pochi quadri da esporre, ecco i tipi principali. L'interesse si mantiene sempre vivo, l'azione divertente. La musica non brilla per originalità, ma è vivace, graziosa e si fa sentire con piacere. Molti applausi ad ogni atto a Dirce Marella, elegante, spigliata, briosissima; all'Agnoletti, al Mascucci e all'Agostini. *Il Paradiso* si ripete da stassera.

AL BALBO

Per questa sera, sabato, è annunciata la prima rappresentazione della «Favorita» che avrà ad esecutori: Giuditta De Vincenzi, Gualtiero Giustini, Attilio Beletti, Corrado Zambelli. Direttore d'orchestra Guglielmo Sorionto.

SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società Anonima del Regio). — Ore 21: «Norma» opera di Bellini (3a rappresentazione di abbonamento, turno dispari).

CHIARELLA (Comp. d'operette Angelini). — Ore 21: «Il paradiso» operetta di M. Ferrarese.

CARIGNANO (Compagnia dramm. Almirante. — Ore 21: «Fuochi d'artificio» comm. di L. Chiarelli.

ALFIERI (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 21: «Scampolo» commedia di Niccodemi.

BALBO (Stagione lirica popolare). — Ore 21: «Favorita» opera di Donizetti.

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: «Fumi e fiamme» commedia di A. Solferini.

GIANDUJA Marionette torinesi Fratelli Lupi. — Ore 21: «I sei castel dël Diao». Bizzarria.

SCRIBE (Riviste). — Ore 21: «Mondo cane».

VARIETÀ MAFFEI — Stagione varietà.

ODEON (Riviste). — Ore 21: «Alla larga».

SALONE GHERSI — «La via d'Honfleur» (4 atti). «Ridolini Don Giovanni» (2 atti).

CINEMA VITTORIA — «Il cavaliere senza paura» con Sessue Hayakawa — «Charlot in una cura».

CINEMA STATUTO — «La maga e il grillo».

ESPOSIZIONE AMICI DELL'ARTE (Palazzo Madama): aperta dalle ore 10 alle 12; dalle 14 alle 16 e dalle 20,30 alle 23, eccetto la sera del lunedì. Concerti giovedì, sabato e domenica alle 16; martedì, venerdì e domenica alle 21.

SPETTACOLI DI DOMANI

Regio - Ore 21: «Rigoletto» opera di Verdi (1.a rappresentazione d'abbonamento, turno pari). — Chiarella - Ore 15 e 21: «Paradiso» operetta di Ferrarese — Carignano - Ore 15 e 21: «Fuochi d'artificio» commedia di Chiarelli — Alfieri - Ore 15: «Scampolo» commedia di Niccodemi; ore 21: «Una donna quasi onesta» commedia di Vanni — Balbo - Ore 15: «Trovatore» opera di Verdi; ore 21: «Favorita» opera di Donizetti — Rossini - Ore 15: «I carbonè d' Turin» commedia di Vado; ore 21: «I fastidi d'un grand'om» commedia di Bersezio — Gianduja - Ore: 15 e 21: «I sei castel dël Diao» bizzarria.

Bollettino Meteorico

1.o gennaio 1925.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	11	1	¾ coperto	
Milano	6	1	½ »	
Genova	15	6		mosso
Venezia	8	1	¾ »	
Firenze	11	0	»	
Ancona	7	6	nebbia	»
Bologna	6	2	¾ coperto	
Napoli	12	5	sereno	»
Taranto	14	6	¾ coperto	legg. m.
Palermo	12	9	¾ »	»
Catania	16	8	¾ »	»
Tripoli	17	4	»	
Messina	14	9	sereno	calmo
Trieste	10	4	nebbia	»
Trento	4	—3	¾ coperto	
Fiume	11	6	¾ »	»

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 6

Minima . . . . — 3

La Stazione Bardelli ci comunica: Pressione Barometrica ore 8: 749. Temperatura massima del giorno + 8.5. Temp. minima della notte dal 1.o al 2 — 6. La giornata di ieri: sereno.

SOCIETA' TORINESE

Operazioni del giorno 2 gennaio 1925.

Organzino	Colli N. 5	Kg. 465.2
Trama	Colli N. 1	Kg. 104.41
Greggia	Colli N. —	Kg. —
Lana	Colli N. —	Kg. —
Totale	Colli N. 6	Kg. 569.66

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati sete	Colli N. —	Kg. —
Lane e varie	Colli N. —	Kg. —
Pesate	Colli N. —	Kg. —

Operazioni d'assaggio

Nella giornata	Greggia N. 10 —	Lavorata N. 1
Nel mese	Greggia N. —	Lavorata N. —

Operazioni di purga

Nella giornata	Sete N. —	Lane N. —
Nel mese	Sete N. —	Lane N. —

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE

Piemontese Anonima A.S.S.P.A.

Movimento del giorno 2 gennaio 1925.

	Stag. e pesat.	Purga	Assag.
Greggie	N. 1 Kg. 104.36	N. —	N. 3
Organzini	N. 2 Kg. 214.41	N. —	N. 3
Trame	N. — Kg. —	N. —	N. —
Diversi	N. — Kg. —	N. —	N. —
Tot. del giorno	N. 3 Kg. 318.77	N. —	N. 6
Tot. del mese	N. 3 Kg. 318.77	N. —	N. 6

Vittorio Banzatti, direttore responsabile.

Stamane alle ore 9,30, dopo breve malattia, munito dei conforti di N. S. Religione, con santa rassegnazione rendeva a Dio l'anima sua eletta il

Sacerdote

Corporato D. Virginio

d'anni 46

RETTORE DI SAN PANCRAZIO

Ne dànno la dolorosa notizia le sorelle ed il cognato, invocando suffragi.

La sepoltura avrà luogo domenica 4 corr. alle ore 15.

La presente serve di partecipazione e si ringrazia quanti, unendosi al loro dolore, prenderanno parte al mesto corteo. Per volontà del caro defunto non si accettano fiori.

Volvera, 2 gennaio 1925. 10822

Ieri, cristianamente spirava il

Prof. E. U. BADONI

PITTORE

Addoloratissimi ne dànno il triste annunzio le figlie CLEMENTINA e LAURA che tanto adorava; le sorelle ZAREGLIA e CECILIA; le cognate, il cognato, i nipoti e parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali domenica 4 corr. alle ore 10, partendo da via Vanchiglia, n. 36.

Gest. Tosi, Primo Stab. Pompe Funebri

Alle ore ventuna del 1.o gennaio decedeva il

Tenente degli Alpini

Ventura Rag. Angelo

d'anni 27

La vedova BERNARDI GINA; la mamma GIOVANNA VENTURA; la sorella MARIA col marito MOLINENGO Dott. ORESTE e bimbi; la cognata RINA col marito SALOMONE Dott. GIOVANNI e bimba ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo il giorno 2 gennaio alle ore 17.

Pinerolo, 2 gennaio 1925. 290

Gli UFFICIALI DEL COMANDO DISTRETTO MILITARE DI PINEROLO partecipano la dolorosa perdita dell'amatissimo collega

Tenente degli Alpini

Ventura Angelo

avvenuta in Pinerolo alle ore 21 del 1.o Gennaio 1925.

Serenamente e cristianamente come visse, questa mattina volava al Cielo la bell'anima di

CAROLINA MOSCA ved. CAPELLO

Le figlie inconsolabili ERMENEGILDA col marito Colonnello CEROCCHI e figlie MECUCCIA e LUIGIA; LUCILLA; la sorella EMILIA col marito BERTOLDI e figli GUIDO ed EMMA; la nuora EMMA OBERTO ved. CAPELLO; i congiunti tutti ne dànno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo sabato, 3 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione dell'Estinta, in piazza Lagrange, N. 1.

Per espressa volontà dell'Estinta si prega di non inviare fiori e non si mandano partecipazioni individuali.

Torino, 2 gennaio 1925.

Gesta Tosi - Primo Stab. Pompe Funebri

Mercoledì 7 c. m. nella Chiesa di S. Giuseppe (via Santa Teresa) verranno celebrate Messe consecutive dalle 9 alle 11, quella delle 10 seguita da Benedizione, in suffragio dell'anima cara del 10069

Cavaliere

Giovanni Borgio-Bertinet

Si ringraziano le gentili persone che vorranno unirsi alle preghiere dei congiunti.

Iersera alle ore 21,30 munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari in età di anni 14

AUGUSTA DE AGOSTINI

Straziati dal dolore ne dànno il ferale annunzio il babbo Prof. GIOVANNI, la mamma ELENA FOGLIATI, i fratelli ALBERTO, GIULIO, FEDERICO, CARLO, le sorelle IRENE e VALERIA, la nonna, le zie, gli zii e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 3 corrente, alle ore 16,15 partendo dall'abitazione in via Amedeo Peyron 26.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano quanti vorranno prendere parte al mesto accompagnamento.

Torino, 2 Gennaio 1925.

Castellano - Tosi, 3 - Primo Stabilimento Italiano

La moglie BERTA; le sorelle ANTONIA e MATILDE; il cognato FRANCESCO; il nipote SANTINO; i cugini GUGLIANETTI e TERSI, addoloratissimi annunciano la improvvisa morte del loro amatissimo

Vittorio Guglianetti

di anni 66

avvenuta il giorno 2 gennaio 1925, alle ore 0.30 munito dei conforti della religione.

I funerali avranno luogo Domenica, 4 corr., alle ore 14, partendo dalla casa in Foro Bonaparte, 47, per la Chiesa di San Ambrogio, indi al Monumentale. L'ufficio funebre verrà celebrato nella suddetta Chiesa Lunedì 5 corr., alle ore 10. Si dispensa dalle visite. 000

TORINO 1925 — Tip. FRASSATI & C.